BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO

18.31.A.26

Premiata Legatoria di Libri
GIOVANNI ROGNONI
MILANO
Via Cappuccio N. 5-7

LA VIPERA

CHI SA IL GIOCO NON L'INSEGNI; LA STRADA PIÙ CORTA; IL PEGGIO PASSO È QUELLO DELL'USCIO

COMMEDIE IN UN ATTO

DI

FERDINANDO MARTINI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1895.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Riservati i diritti di traduzione.

È assolutamente proibito di rappresentare queste commedie senza il consenso per iscritto dell'autore. (*Art. 14 del testo unico, 19 settembre 1882*).

Tip. Fratelli Treves.

La vipera

—

COMMEDIA IN UN ATTO IN PROSA.

Recitata per la prima volta al Teatro Alfieri di Torino dagli attoai della Compagnia Zaccone e Pilotto il 27 . vembre 1894.

LA VIPERA.

A

GIUSEPPE GIACOSA

Caro Giacosa,

Desidero intitolato a te questo volume, nel quale, insieme con una recente commedia che tu hai assistito di cure fraterne al suo trepido uscire alla luce della ribalta, ho raccolto i miei proverbi, emendati nella forma, con quanto maggiore e più amorevole diligenza potessi. Il più vecchio ha ventitrè anni: l'età dell'amicizia nostra; quello ha vissuto anche troppo, questa non morirà che con noi.

Monsummano, dicembre 1894.

Il tuo

MARTINI.

PERSONAGGI

La Contessa Marta.

Il Barone Marcello Adriani.

Gino Adriani.

Lina di Roverbella.

Un Servitore.

Una Cameriera.

A Roma, nell'inverno.

ATTO UNICO.

Un salone arredato con molto ricca e squisita eleganza. Due porte nel fondo, che danno ambedue nell'anticamera; a destra degli spettatori un caminetto, intorno al quale sedie, poltrone. A sinistra sul primo piano una tavola su cui, tra altri gingilli, una coppa con molte carte da visita: al secondo piano una scrivania. Vasi, fiori, ecc.

SCENA PRIMA.

MARTA, GINO, *poi un* SERVITORE.

(*All'alzarsi della tela Marta è seduta sopra una poltrona presso il caminetto. Presso di lei, sopra una sedia più bassa Gino che sta leggendo col capo appoggiato alla spalla di Marta.*)

GINO.

" Elvira, addio. Con la vital favilla,

La tua diletta immagine si parte

Dal mio cor finalmente. Addio. Se grave.... "

(*Si picchia alla porta a sinistra. Gino si alza in fretta e va a deporre il libro sopra la tavola a destra.*)

MARTA.

Avanti. (*entra il servitore*) Che c'è? V'ho detto che non voglio essere seccata.

SERVITORE (*presentandole una lettera sopra un vassoio d'argento*).

Eccellenza, dice che è urgentissima. Aspettano la risposta.

MARTA.

Chi l'ha portata?

SERVITORE.

Un uomo dell'albergo di Russia.

MARTA (*apre la lettera, legge:*)

Ah! (*al servitore*) Un momento. (*va alla scrivania, scrive, poi porgendo il biglietto al servitore:*) A voi. (*il servo esce*) Seguitiamo.

GINO.

Chi t'ha scritto?

MARTA.

Oh!... Un seccatore.

GINO.

Marta mia, tu sei la donna piu infastidita che io conosca; ogni volta che ricevi una lettera in presenza mia: chi è che ti scrive? — Un seccatore.

MARTA.

Perchè son tutti seccatori, quelli che mi disturbano quando sono con te.

GINO.

Maravigliosa!

MARTA.

Che cosa?

GINO.

L'abilità che avete voialtre donne per scansare le risposte, quando non vi accomodano. Dico male scansarle; perchè rispondete: soltanto rispondete a domande che non vi ha fatto nessuno. Quella che ne' bambini è ingenuità, in voialtre diventa un'arte squisita. A chi vuoi più bene? a tuo fratello o a tua sorella? — A papà.

MARTA.

Tutte cose provate ed accertate dai filosofi di ventitrè anni. Andiamo, leggi.

GINO.

No.... abbiamo letto abbastanza.

MARTA.

Abbastanza? S'era appena cominciato....

GINO.

Non ne ho più voglia.... non si può.... siamo interrotti ogni momento.

MARTA.

Oh! via, Gino.... ogni momento! Stiamo insieme ore ed ore, senza che nessuno entri in salotto. Capirai che non posso chiudermi a chiave. Dirò al servitore che, quando sei qui, non mi porti nè lettere, nè ambasciate.

GINO (*subito*).

No.

MARTA.

No? Non va bene neanche così? (*pausa*) Quel giorno più non vi leggemmo avanti.

GINO.

Avante.

MARTA.

Eh?

GINO (*marcando l'ultima sillaba*).

Avante: rima con amante.

MARTA.

Ah! grazie: profitterò della correzione. Eh! se il correggersi fosse sempre pronto e facile a questo modo.

GINO (*seduto presso il tavolino a destra, passa ad una ad una le carte di visita, togliendole dalla coppa*).

Ubaldo Ubaldeschi tenente in Aosta cavalleria.... Ubaldo Ubaldeschi.... Ubaldo Ubaldeschi.... Che assiduità! è venuto tre volte.

MARTA.

Già: e verrà anche la quarta.

GINO.

Ah!

MARTA.

Eh! pare che desideri di vedermi, e quelle carte di visita provano che, o non mi ha mai trovato in casa, o io non ho mai voluto riceverlo. (*va vicino a Gino, gli accarezza la testa e gli ripone fra le mani il libro: poi con dolcezza:*) Leggi.

GINO (*svogliato e in fretta*).

Dove siamo rimasti? Ah!

" Elvira, addio. Con la vital favilla,
La tua diletta immagine si parte
Dal mio cor finalmente. Addio. Se grave
Non ti fu quest'affetto, al mio ferètro
Dimani all'annottar manda un sospiro.
Tacque: nè molto andò, che a lui col suono
Mancò lo spirto; e innanzi sera il primo
Suo dì felice gli fuggìa dal guardo. „

Come è detto bene!

MARTA.

E come è letto male!

GINO (*gettando il volume*).

È inutile: la stirpe dei grandi poeti è spenta.

MARTA.

Eh! dei Leopardi non ne può nascere uno per settimana.

GINO.

Ma che Leopardi! In Italia non si sa più scrivere neanche una lettera... Almeno quelli che scrivono a me....

MARTA.

Bambino!

GINO.

Cioè?

MARTA.

Sì, sì, bambino. Tutte le strade conducono a Roma.... tu la pigli un po' lunga; te ne parti dalla stirpe de' grandi poeti, per arrivare a questa disgraziata lettera e sapere chi l'ha scritta e che cosa contiene. (*con brio*) E io non te lo voglio dire.

GINO.

Io? Non ho neanche fiatato. Metti quanta cura vuoi a custodire i tuoi segreti, ma non t'immaginare ch'io abbia la curiosità di conoscerli.

MARTA.

Non ho segreti.

GINO.

Tanto meglio. (*prende il cappello e le stende la mano.*)

MARTA.

Te ne vai?

GINO.

È tardi.

MARTA (*quando Gino è prossimo alla porta:*)

Vuoi rimettere l'oriolo? Al tuo devono essere le sei; manca invece un quarto alle quattro. Che delizia! E non sono che sei mesi! (*fa una palla della busta della lettera che le è rimasta fra le mani e la getta ostentatamente nel camino.*)

GINO.

Ecco, tu non hai segreti: lo dici e lo credo: già, in ogni caso, che c'entro io? Ma appunto perchè tu non ne hai e, se mai, non tocca a me l'indagarli, mi pare inutile che tu faccia tanto

spreco di sotterfugi. Mi accosto alla scrivania, e tu in furia riponi e chiudi: arriva una lettera innocentissima e tu la bruci subito, come se fosse una lista di congiurati e il questore salisse le scale di casa tua.

MARTA (*risoluta*).

Addio, Gino.

GINO.

Che vuol dire: addio?

MARTA.

Vuol dire: a non rivederci.

GINO.

Ah! vuoi che sia finito tutto? Perchè?

MARTA.

Per punirmi d'aver incominciato. (*pausa*)

GINO.

Ah! già, doveva aspettarmelo!

MARTA.

Che? Che cosa dovevi aspettarti? Che cosa? Di', di', di', che cosa? Ch'io mi stancassi di te,

eh? Oh!... s'intende! Ma di' quello che ti leggo negli occhi. Ho un altro amante, eh? Perchè no? Sta all'albergo di Russia. E la prova eccola qui: io non ho bruciato che la busta, ma la lettera la conservo.... (*quasi baciando la lettera*) Caro!

GINO (*slanciandosi per prendere la lettera*).

Marta, Marta, perdio!

MARTA (*nasconde la lettera dietro di sè, appoggiandosi al camino*).

Gino! (*lentamente*) Tu non la leggerai.

GINO (*accostandosele: con dolcezza*).

Marta....

MARTA.

È inutile: tu hai sempre qualcosa da cercare, da scoprire, da scavare. Ti difendi dall'accusa di curiosità.... hai ragione: non è curiosità, è sospetto. Eppure io vivo sotto una campana di cristallo; passi con me una buona parte della giornata; la sera, se sto in casa, arrivi alle dieci e mi lasci alle due; se esco, sai dove sono, vedi

cosa faccio.... Dunque? che gusto ci trovi a tormentarmi e tormentarti così?

GINO.

Oh! nessun gusto, te l'assicuro.

MARTA.

E allora? Senti: dammi la tua mano. Senti: se avessi avuto in animo d'ingannarti, di lasciarti, così dopo sei mesi, perchè t'avrei voluto? E t'ho voluto io! Ho ventinove anni e tu ne hai ventitrè: il primo a stancarsi devi esser tu.... (*movimento di Gino*) Ma sì, sì.... deve esser così....

GINO (*dopo un breve silenzio*).

Io ho sempre, secondo te, qualcosa da scoprire, da scavare. Dio buono! Mi domando il perchè di certe cose e non so che rispondermi. T' ho offerto cento volte di accompagnarti alla trottata a Villa Borghese. Mai. Ieri sera t' ho pregato di darmi un posto in carrozza uscendo dai Castelsanto. No. Al teatro non mi vuoi in palco, in società non ti debbo parlare.... Insomma, pare che tu ti vergogni di me. Oh! la mia bella Bologna!

MARTA.

Non sono io che ho voluto venir via.

GINO.

Ma e io, una volta presa la laurea, come facevo a restarci? Che ragione avrei dato a mio padre?

MARTA.

Dunque? Conchiudi.

GINO.

Non so: mi pare che intorno a te, a no' sia qualcosa di misterioso. Ti cito due fatti: i più freschi. Sere sono arrivo al Circolo; parlavano di te, non c'è dubbio: sentii benissimo pronunziare il tuo nome. Entro io, mutano discorso. Ieri l'altro, passeggiavo con Sant'Arcangelo e Carlo Luccardi; non so come, mi venne fatto di nominarti; si scambiarono fra loro un'occhiata.... che di certo voleva significare parecchie cose. Che cosa? E Luccardi fece un sogghigno così diabolico.... Perchè? Non siamo a Roma che da tre mesi, nessuno ci ha mai visti insieme, nessuno può sospettare ch'io venga da te. E

dunque? Perche questi silenzi, perchè queste occhiate e questi sogghigni? perchè le tue inibizioni? Qualcosa di misterioso c'è....

MARTA.

Non c'è altro mistero per te, Gino mio, che il mistero della vita che tu non conosci e t'immagini diversa da ciò che è realmente. Lo sai: mi sono maritata a diciassette anni, precocità e mi fece altrettante nemiche di tutte le ra- dell'età mia e delle madri rispettive. Mi maritavo a un uomo malato, che non avrei sposto se avessi avuto più giudizio e fossi stata padrona di me stessa; c'era piuttosto da compiangermi che da invidiarmi. Non importa: mi maritavo presto, a un uomo ricco e di grande famiglia, secondo la gente, dunque, benissimo. E invidie sopra invidie. Tre mesi dopo le nozze, mio marito peggiorò, si mise a letto, non si alzò più, e a diciannove anni ero vedova. Durante la malattia, i parenti s'immaginarono ch'io tirassi ad avere l'eredità e usassi perciò non so quali raggiri; e per conseguenza antipatie, dispetti, odi nascosti e non nascosti. Ah! Gino mio....

GINO (*dopo un breve silenzio*).

Scusa, tutto questo non spiega....

MARTA.

Vedi, se non ti conoscessi, se non sapessi che torturando me torturi te stesso, io ti crederei perfido. Te l'ho raccontata un'altra volta questa storia dolorosa; e tu ora hai bisogno di sentirmela ridire, per il piacere di straziarti e di straziarmi. Ho avuto un amante, ho avuto un amante, ho avuto un amante.... sei contento ora?

GINO.

Marta!

MARTA.

Hai ragione; la frase non è felice: ma perchè costringermi a ripeterla? Se non avessi fatto quel matrimonio, se non avessero temuto per l'eredità, oh! un amante me lo avrebbero perdonato. Invece.... Canaglia! Se fra le donne del mio ceto m'avessero scagliata la pietra quelle sole che erano senza peccato, credi a me, i selciati rimanevano intatti. Invece, addosso tutte! Ah! se fossi un uomo! vorrei occhio per occhio e dente

per dente. Ma così.... che posso fare? Rassegnarmi a essere sospettata anche da te.... Oh! (*Gino le prende la mano come per calmarla*) Oh! non è nulla.... lascia andare. Finiamo, finiamo, per non tornarci sopra mai più. Mi domiciliai a Bologna: ci ho passati quasi dieci anni.... Dio sa la vita che ci ho fatta!... Ma guai a una donna giovane e libera che non sia addirittura un mostro! Un amante? Il mondo nota e segna uno; ma una donna giovane, libera e che non sia un mostro ha sempre intorno a sè uno sciame d'imbecilli, che le fanno la corte. Il solito mondo, meno credulo di quanto s' immagina e più maligno di quanto tu pensi, li considera zero: ma scrive lo zero accanto all'uno e legge dieci. E tu, Gino mio, ti meravigli delle occhiate, dei silenzi, dei sogghigni; ti lamenti che io non ti voglio con me in mezzo alla gente? non sanno che ti voglio bene e riescono, lo vedi, a avvelenare la tua vita e la mia.... o figurati se lo sapessero!

GINO.

E.... lui?

MARTA.

Chi?

GINO.

Lui.... quell'uomo....

MARTA.

Ah!

GINO.

Sta.... ancora a Roma?

MARTA.

Gino, sin dalla prima volta che tu mi costringesti a questo penoso racconto, te lo dissi: nomi no, particolari neanche. Mi desti la tua parola di non domandare altro a me, di non indagare in nessun modo più nulla....

GINO.

E l'ho fatto. Ma....

MARTA.

Che hai? Paura che stando a Roma io lo rivegga e...? Senti: purchè non se ne parli mai più, senti: Ero una bambina, o quasi; lui era un uomo fatto; il mondo io non lo conoscevo,

lui sì. Io m'immaginavo che tutti dovessero intendere che a un uomo datomi per forza e del quale due mesi dopo le nozze ero l'infermiera soltanto, non gli potevo voler bene: e dovessero perciò permettermi di voler bene ad un altro. Ciò nonostante, i riguardi, i rispetti umani furon tutti dalla mia parte. Senza certe sue stranezze, senza certe sue imprudenze, nessuno si sarebbe accorto di nulla. Fu lui la cagione dello scandalo, forse, chi lo sa? lo desiderò. Avvenne, e fu un miracolo che non giungesse agli orecchi di mio marito: nessuno mi leverebbe dalla testa oggi d'essere stata io la cagione della sua morte; ma ci fu chi m'accusò anche di questo. Mentre tutta Roma parlava di noi, partì; mio marito morì di lì a poco. Aspettai. Vedovo lui, vedova io, potevamo riparare ogni cosa. Niente. Vuoi saperlo? Quando alcuni amici, amici suoi bada bene, gli fecero osservare che dopo avermi compromessa a quel modo non poteva lasciarmi così.... che aveva dei doveri verso di me.... vuoi saperlo che cosa rispose? Rispose ridendo che a consolarmi era sempre pronto, ma sposarmi? mai.

GINO.

Vigliacco!

MARTA (*con un grido*).

Che? Cos'hai detto?

GINO.

Ho detto: vigliacco.

MARTA (*gli prende la testa fra le mani e lo bacia sulla fronte*).

A te.

GINO.

Perchè?

MARTA.

Perchè? Perchè deve venire il giorno della vendetta....

GINO.

Della vendetta?

MARTA.

Della giustizia.... come vuoi.... E verrà. Oh! se verrà.... (*mutando tono*) Vedi dunque che puoi star tranquillo, Gino mio.... Ma ora, per carità, non ne parliamo più mai.... Già, che bisogno hai di

saper altro? Non ti basta saper che ti voglio bene? Che vuoi ch'io faccia? Di', pensi ancora a' misteri? Scopriamone uno. A te, leggi (*gli porge la lettera*).

GINO.

No....

MARTA.

E allora stammi a sentire (*legge*) " Ho da parlarti. A che ora ti trovo in casa? Buon giorno, Lina. „ Sai chi è? La Roverbella. Te lo dissi che era arrivata otto giorni fa e che era stata a vedermi.... Ah! ora sorridi eh? sorridi dopo avermi fatto tanto soffrire? Sì, lo so che soffri anche tu.... ma e allora? perchè soffriamo? Andiamo via, Gino, andiamo via. Lo hai detto tu: stavamo tanto bene a Bologna; qui non abbiamo mai pace.... andiamo via.

GINO.

Ma come si fa? E mio padre?

MARTA.

Tuo padre ha il circolo, la caccia, i cavalli. In fondo poi, quante ore della giornata passate

insieme? Vi vedete a pranzo, non sempre, e a colazione di rado. Poi, io non ti propongo d'andare altrove per starci. Andiamo via per due mesi, per uno, per quindici giorni. Andiamo a Nizza. Vuoi? (*con molta dolcezza*) Dimmi che vuoi.... È fissato?... non è vero che è fissato?...

GINO.

Come vuoi tu, Marta. Sì, forse è meglio.... andiamocene: stiamo fuori quanto basta perchè tutti questi tristi fantasmi si dileguino per sempre. Io, credilo, non riesco a darmi conto di quello che sento. Ti voglio bene come non so dirti.... e c'è delle volte, nelle quali un istinto pare mi avverta che questo amore mi porterà disgrazia, che tu mi inganni....

MARTA.

Oh!

GINO.

No.... non che tu mi tradisci.... no.... che tu mi inganni, che non mi dici la verità....

MARTA.

Ma quale verità?

GINO.

Non lo so. Te l'ho detto: non mi so dar conto di quello che sento. Andiamocene.... hai ragione Marta, andiamocene. Tu mi guarirai.

MARTA.

Oh! e come ti guarirò! Bisogna non metter tempo in mezzo, se no (*mettendogli il braccio intorno al collo*) le immaginazioni paurose ritornano, e addio le belle risoluzioni. Faccio anticipare il pranzo: tu pranzi da me alle sette e parti col treno delle nove; io parto domattina, ci troviamo a Genova domani sera e domani l'altro proseguiamo per Nizza.

GINO.

Perchè non insieme?

MARTA.

Partiamo tutti due stasera. Non nello stesso scompartimento però. Va bene?

GINO.

Va bene.

MARTA (*suona il campanello. Entra un servitore*).

SCENA II.

MARTA, GINO, *poi un* SERVITORE, *poi una* CAMERIERA.

MARTA (*al servitore*).

Il pranzo alle sette. Mandatemi Carlotta. (*Il servitore esce.*)

GINO (*le prende le mani e gliele bacia ripetutamente*).

LA CAMERIERA (*entrando*).

Comanda?

MARTA.

Fate i bauli. Parto col treno delle nove. Sto fuori un mese. (*La Cameriera esce.*)

GINO (*battendosi la fronte*).

Oh!

MARTA.

Che c'è?

GINO.

Domani è il 16 di gennaio: San Marcello.

MARTA.

Cioè?

GINO.

È l'onomastico di mio padre. Eh! son tre giorni che te l'ho detto: t'avevo perfino pregata di comprarmi un regalo per lui e non te ne sei voluta occupare.

MARTA.

Tuo padre, tuo padre, tuo padre. Non hai più quindici anni, mio caro. Oramai ho dato gli ordini; io partirò stasera: tu mi raggiungerai quando ti piacerà.... o quando te lo permetteranno.

GINO.

Non si tratta di permettere.... è una consuetudine....

MARTA.

E va bene: Dio mi guardi dal turbare gli af-

fetti di famiglia; ma io ho dato gli ordini e non li muto e me ne vado stasera.

GINO.

Bisognerebbe ch'io trovassi un pretesto....

MARTA.

Non c'è bisogno di pretesti. Te lo ripeto: non hai più quindici anni; sei un uomo; e un uomo può aver benissimo da fare fuori di Roma, anche il giorno dell'onomastico di suo padre.

GINO.

Ma non ho neanche il tempo di vederlo, non torna che a pranzo.... E per star fuori un mese....

MARTA.

Lasciagli un biglietto al Circolo della Caccia. Quanto allo star fuori un mese, mi pare inutile di discorrerne.... non lo sappiamo nemmeno noi. Insomma oramai è detto: io parto: tu fa' quello che vuoi. (*si batte alla porta*) Avanti.

SCENA III.

MARTA, GINO, *il* SERVITORE, *poi* LINA DI ROVERBELLA.

SERVITORE.

La signora marchesa di Roverbella.

MARTA.

Di già? (*al servitore*) Passi. (*il servitore esce*) Vattene ora: fammi poi sapere che cosa hai deciso (*il servitore alza la portiera, Lina entra*). L'hai proprio indovinata a venire oggi. Stavo per scriverti che parto stasera. Il barone Adriani.

GINO (*s'inchina*).

LINA (*dopo aver salutato Gino*).

Tu permetti eh? Marta, ch'io mi levi il cappello? L'ho in capo da stamani alle nove. Figurati: sono stata al Museo Vaticano, poi alla galleria Doria a rivedere il Velasquez, poi a colazione dai Ribeaupierre che sono arrivati ieri l'altro da Parigi: poi all'albergo per scrivere a

te, poi al dispensario per i bambini — ne voglio fare uno anch'io a Roverbella — poi alla conferenza di Carducci e finalmente eccomi qui.... (*vedendo Gino che ha preso il cappello*) a far paura ai tuoi ospiti che si affrettano a svignarsela.

MARTA.

No: Adriani stava per andarsene quando sei arrivata.

GINO (*dando la mano a Marta, sottovoce*).

Dunque alle sei: verrò.

MARTA.

Grazie.

GINO.

Marchesa....

LINA.

A rivederla (*Gino s'avvia*). Senta: è conoscenza fatta: non stia a lasciarmi le carte: a lei probabilmente secca il portarle e a me par ridicolo restituire quella di mio marito che è lontano quattrocento chilometri.

GINO (*s'inchina ed esce*).

SCENA IV.

MARTA, LINA.

LINA.

Bel ragazzo! Non molto loquace....

MARTA.

È così giovane! S'è laureato quest'anno.

LINA.

E.... tu dove l'hai conosciuto?

MARTA.

A Bologna.

LINA.

Ah!... A proposito, e come mai dopo tanti anni ti sei risoluta a tornare a Roma?

MARTA.

Ma.... sai.... Bologna è una bella città, ha una società molto gaia.... ma è sempre una città di provincia e per chi non c'è nato....

LINA.

E dunque parti stasera? Per dove?

MARTA.

Per ora vado sulla riviera.... poi vedrò. E tu?

LINA.

Resto ancora qui una quindicina di giorni. Aspetto mio marito, che arriverà per la riapertura della Camera; poi vado a Vienna diritto.

MARTA.

A Vienna? A che fare?

LINA.

Voglio seguire il corso d'igiene del professor Gruber.

MARTA.

Ah! è proprio vero dunque?

LINA.

Che cosa?

MARTA.

Che ti sei messa a far la scienziata.

LINA.

La scienziata, io? Oh! povera me!

MARTA.

Eh! andar fino a Vienna per seguire un corso d'igiene vorrei sapere come si chiama.

LINA.

Se mai, si chiamerebbe far la studente.

MARTA.

E da quando in qua t'ha preso questa smania d'istruirti?

LINA.

Che vuoi che faccia? Non ho figliuoli; voglio molto bene a mio marito, so che me ne vuole altrettanto, ma siamo maritati da dodici anni e non possiamo sospirare insieme al lume di luna o guardarci negli occhi.... che non sono neanche più *tanto belli*. Lui ha la politica, di cui si occupa così così, i suoi poderi e i suoi contadini dei quali s'occupa con molto amore e molta intelligenza. I tre mesi d'inverno lui se ne sta

alla Camera, io viaggio. Mi sento ignorantissima e tento, se mi riesce, d'imparar qualche cosa. In aprile andiamo insieme a Roverbella, lui, tranne qualche gita a Roma ogni tanto, a badare alla tenuta; io alla scuola professionale e all'asilo che ho fondati io. Si fa un po' di bene e gli anni passano molto placidamente.

MARTA.

Eh! tutti i gusti son gusti. Io coi miei nervi a cotesta vita non ci reggerei.

LINA.

Oh! i nervi! I nervi sono la malattia delle donne felici, diceva Maria Antonietta.

MARTA.

Ah! ah! anche la citazione.

LINA.

Oh! Dio mio, Marta, non mi far passare per pedante. Non ho mica citato Omero: fino a Maria Antonietta ci s'arriva tutti. — Ma poi, non capisco: o che l'eleganza in oggi proibisce anche di leggere?

MARTA.

No.... anzi.... ma che vuoi che ti dica? Mi pare che una donna della tua età e del tuo spirito....

LINA.

Sicuro: dovrebbe venire a Roma anche lei, o metter su casa a Milano e ricevere, ecc., ecc. Di' un po', Marta: conosci tu un metodo infallibile per liberarsi dalle tentazioni?

MARTA.

Resistere.

LINA.

No, a rovescio; non ce n'è che uno: soccombere. E io che soccombere non voglio, non voglio nemmeno le tentazioni e aborro un sistema di vita che le mena con sè.

MARTA.

Ma tu sei un modello di virtù, amica mia. Hai relazioni col Vaticano?

LINA.

No. Perchè?

MARTA.

Potresti cominciare a far pratiche per la beatificazione della Venerabile Lina di Roverbella.

LINA.

No, cara; perchè la mia virtù è foderata di peccato mortale: di superbia. Io mi son fatto questo ragionamento: se domani trovassi, metto caso, mio marito in colloqui troppo intimi.... con la mia cameriera, che cosa dovrei fare? Licenziare la cameriera, lo so: ma io licenzierei prima mio marito. E non basterebbero, sai? nè promesse nè scongiuri. Io, dopo la cameriera, no. Ora quello che non sarei disposta a concedere a mio marito, perchè dovrei concederlo a un signore qualunque il quale venga a.... offrirmi gli stessi omaggi che ha offerti il giorno avanti a una *cocotte* o a una ballerina? Ah! bah!

MARTA.

Non andare a Vienna: lascia stare il corso d'igiene: resta a Roma e fa' tu invece un corso di paradossi.

LINA.

Paradossi? scusa: non ti fermare a me: pigliaci quante siamo. Delle commedie ne abbiamo sentite dimolte, dei romanzi ne abbiamo letti dimolti, la cronaca di Roma, di Torino, di Firenze, e via via, la sappiamo a memoria. Tutti questi amori finiscono o in ridicolo, o in tragico: e io non voglio nè farse nè drammi. Lo sappiamo tutti: prima le resistenze, poi gli abbandoni, da ultimo i dispetti e i disgusti. Mi ricordo di una mia vecchia zia, che delle debolezze ai suoi tempi ne aveva avute parecchie: mi diceva che se una donna avesse cento amori, potrebbe raccontare la storia di tutti cento con tre sole esclamazioni: da principio: (*con sdegno e quasi con repugnanza*) *Oh!...* poi (*con abbandono*) *Ah!...* e finalmente (*quasi con spavento*) *Uh!...* E tu, povera Marta, ne sai qualche cosa.

MARTA.

E tu lasci solo tuo marito a Roma tre mesi? Bada che qui delle.... cameriere ce ne sono a migliaia.

LINA.

Eh! lo so.

MARTA.

E lui professa intorno alle tentazioni le tue stesse teoriche?

LINA.

Mi basta che le conosca. Ah! voialtri, assuefatti a vivere in città, certe cose m'accorgo che non siete capaci neanche d'intenderle. Se tu sapessi, cara mia, che cosa vogliano dire sette o otto mesi di vita comune in campagna, avendo tutto il giorno da fare, senza fumi per la testa, senza un solo minuto d'ozio o di noia! Se tu sapessi com' è piacevole, anche per un uomo di quarant'anni, il tornarsene a casa la sera e trovarci una compagna buona, che gli vuol bene, senza ostentazioni, senza sentimentalismi, ma intimamente, profondamente bene....

MARTA.

Sicchè tu vai a Vienna tranquilla?

LINA.

Tranquillissima.

MARTA.

Dunque....

LINA.

Dunque bisogna che anche noialtre abbiamo qualcosa da fare. I nemici nostri, della nostra quiete sono, credilo, l'ozio e la fantasia. Dal loro connubio nasce quel maledettissimo *rêve*, che è cagione di tanti spropositi e di tanti malanni.

MARTA.

Sicchè, igiene, igiene, igiene: igiene fisica....

LINA.

E igiene morale, sicuro. Oh! ma io sto qui a far delle chiacchiere e prima d'andare a pranzo ci ho ancora....

MARTA.

Una conferenza?

LINA.

Non precisamente una conferenza, ma — oh! ti permetto di ridere — una specie di lezione. Ho sentito tanto parlare di questo metodo frebeliano....

MARTA.

Metodo?

LINA.

Frebeliano.

MARTA.

Che cos'è? sempre igiene?

LINA.

Ma no.... è per i ragazzi dell'asilo.... È inutile che te lo spieghi, non t'interessa.

MARTA.

Non molto.

LINA (*mettendosi il cappello*).

Dunque, addio. Se troverai il tempo di mantenere una vecchia promessa e di venire a Roverbella, farai un gran piacere a me e a mio marito. Se vieni di primavera ci troverai una bella fioritura di rose, se vieni d'estate un bel fresco: molta cordialità in tutte le stagioni. Non ti prometto nè illuminazioni, nè archi trionfali, ma qualche cosa che farà anche più colpo sulla mia gente di servizio, perchè più straordinaria; per te starò alzata la sera fino alle dieci.

MARTA.

Grazie, cara Lina: ma tu con tante cose per il capo, te ne vai scordandoti la principale: la ragione per cui sei venuta.

LINA.

Io?

MARTA.

M' hai scritto: ho da parlarti.

LINA.

Ah! sì: è vero: ma non importa più.

MARTA.

Come non importa più?

LINA.

Il mio discorso stava bene se rimanevi a Roma: parti, non c'è più ragione di fartelo.

MARTA.

Non capisco.

LINA.

Ma non c'è nulla da capire, Marta mia.

MARTA.

Scusa, come non c'è nulla? Era fissato che sarei venuta da te domani l'altro; tu mi scrivi che hai da parlarmi e mi domandi a che ora, oggi, puoi trovarmi in casa. Si tratta dunque di una cosa di premura.

LINA.

Oh Dio! supponi che avessi de' progetti in vista, da proporti delle gite.... Tu te ne vai....

MARTA.

No, via, Lina; insegnami l'igiene: a ragionare ho imparato da me. Dovevo venire da te domani l'altro; se si trattava d'una gita da far domani, me l'avresti scritto; se di gite da farsi più tardi, me ne avresti parlato quando ti vedevo.

LINA.

Immagina che volessi, per esempio, invitarti a venir via da Roma per un po' di tempo....

MARTA.

A che proposito?

LINA.

Oh Dio! è un' ipotesi.

MARTA.

No, non è un'ipotesi.

LINA.

Oh! insomma, sai? m' avvedo che a furia di tenermi lontana dal vostro mondo, ho disimparato il modo di starci: non so più dire le bugie. Dunque, sì: è questo: volevo dirti che faresti bene a andartene per qualche settimana.

MARTA.

E io ti domando perchè.

LINA.

Bada, è un discorso....

MARTA.

Via, metti da parte i preamboli....

LINA.

Lasciami dire: è un discorso questo, che non mi sarei mai permessa di farti, se non mi ri-

cordassi d'essere stata in altri tempi, molto tristi per te, la tua unica confidente.

MARTA.

Ah!... Avanti.

LINA.

Stamani ho fatto colazione dai Ribeaupierre. Indovina chi avevo accanto? Marcello Adriani. Non l'avevo più rivisto dai giorni famosi. L' ho ritrovato tale e quale: non è punto invecchiato. Di qualche cosa bisogna discorrere: gli ho domandato del suo figliuolo. Con delle mezze parole, amare molto, mi ha fatto capire d'essere persuaso che.... come si chiama? Gino, eh? Bene: Gino è.... come debbo dire? ai tuoi piedi.

MARTA.

Oh! fino ai piedi....

LINA.

No, cara mia, non scherzare. Figurati se mi sono risentita!

MARTA.

Perchè?

LINA (*con impeto*).

Perchè? Ma perchè non può essere, perchè non deve essere. Ho pensato: povera Marta, non ci sarebbe male che ora mettessero fuori quest'altra chiacchiera sul conto suo. Sono andata all'albergo e t'ho scritto. Tu, lasciamelo dire, hai fatto male a ricever Gino in casa tua; ma a questo non c'è rimedio. Se però veramente questo ragazzo ha intenzione di farti la corte (io non l'ho visto che un minuto, ma direi più di sì che di no), che si fa? Metterlo alla porta non conviene, capirai, per cento ragioni. Il meglio è che tu te ne vada per qualche settimana. Si rompe l'abitudine.... E questo era difatti il consiglio che volevo darti; ma tu stessa hai deciso di partire, e quindi il mio consiglio diventa inutile.

MARTA.

C'è altro?

LINA.

Come? (*come ravvisandosi*) Oh! perchè.... tu parti sola, non è vero?

MARTA.

Sola o accompagnata, che te ne importa?

LINA.

Che me ne importa? Marta? Io credo in verità che tu sia impazzita.

SCENA V.

MARTA, LINA, *poi il* SERVITORE, *poi* MARCELLO ADRIANI.

SERVITORE (*porge a Marta una carta da visita*).

MARTA.

Ah!... Gli avete detto che sono in casa?

SERVITORE.

È l'ora in cui Vostra Eccellenza riceve.... Io non avevo avuto nessun ordine....

MARTA.

Fatelo passare.

LINA.

Chi è?

MARTA (*leggendo lentamente la carta da visita*).

Il barone Marcello Adriani.

LINA.

Lui!

MARTA.

Oh! Lina! La meraviglia è proprio un di più.

LINA (*risentita*).

Ah! ti domando perdono: se lo avessi saputo, o anche preveduto, te lo avrei detto. Pare impossibile! Siamo state bambine insieme e ancora non mi conosci. I sotterfugi, le ipocrisie io non so nemmeno dove stieno di casa. (Oh! che impicci, che impicci, che impicci!)

SERVITORE (*annunziando*).

Il signor barone Adriani.

MARCELLO (*entra rapidamente: poi vedendo Lina si ferma, e con molta calma si avanza a salutare Marta*).

MARTA (*dandogli la mano*).

Buon giorno, Barone.

LINA.

Noi facciamo a rincorrerci.

MARTA (*accenna a Marcello di sedere, sedendo ella stessa*).

MARCELLO.

Difatti. (*sedendo: a Marta*) Ho avuto il piacere di far colazione insieme con la Marchesa dai Ribeaupierre.

MARTA.

Dove stanno?

MARCELLO.

Hanno preso un appartamento in Via Sistina.

MARTA.

E si trattengono?

MARCELLO.

Oh! fino a maggio. So che han fatto venir qui i cavalli da corsa.

MARTA.

E il suo?

MARCELLO.

Ha vinto altri due premi a Varese.

MARTA (*a Lina*).

Ha un bravissimo cavallo, sai?... Mazeppa.

LINA.

Sì, mi pare di averlo letto in qualche giornale.

MARCELLO (*volgendosi e vedendo la Contessa in piedi, fa per prendere una poltrona*).

Oh! ma lei, Marchesa....

LINA.

No, no, non s'incomodi: me ne vado. Addio, Marta. Barone....

MARCELLO.

Spero di rivederla.

LINA.

Oh! non è difficile. Vo tutto il giorno girandolando per la città.... (*a Marta che l'accompagna verso la porta*) E ora che cosa succede?

MARTA.

Che vuoi che succeda?

LINA.

Ah! cara la mia Roverbella! Addio Marta. (*uscendo*) Oh! che impicci, che impicci, che impicci!

SCENA VI.

MARTA, MARCELLO.

MARTA (*tornando indietro, dopo avere accompagnata Lina*).

Che siete venuto a fare qui? Andatevene.

MARCELLO.

Vi prego: ciò che vengo a fare potete immaginarlo.

MARTA.

I vostri atti superano sempre ogni immaginazione.

MARCELLO.

Gino viene da voi tutti i giorni, tutte le sere.

MARTA.

Chi ve lo ha detto?

MARCELLO.

L' ho sorvegliato.

MARTA.

Ah!...

MARCELLO.

Ne ho il diritto.

MARTA.

Avete dei diritti.... voi?

MARCELLO.

Vi prego.... Non lo so che da una settimana, e non è stata, ve lo assicuro, una settimana tranquilla. Ho avuto da principio una visione orribile.... oh! l' ho scacciata. Stavo studiando il modo di risparmiare a voi ed a me un triste colloquio, ma oggi m' è parso che non vi fosse più da indugiare. Mezz'ora fa ho ricevuto al Circolo questo biglietto. Gino mi avverte che parte stasera: parte sapendo, o avendo dimenticato, — la cosa è grave nell'un caso e nell'altro, — che

domani è il mio onomastico. Quand'era all'università veniva apposta da Bologna, per passare con me il San Marcello. Ve lo ripeto, la cosa è grave. È impossibile che voi non vi siate accorta dei sentimenti di Gino, quando è riuscito a me di indovinarli. Se parte, è segno che partite anche voi e che egli non ha nulla di più premuroso che il proposito di seguirvi.

MARTA.

Oh! io, difatti, parto stasera.

MARCELLO.

Ne ero certo, vi dico. Posso impedire a Gino di muoversi: ma.... e poi? Voi tornerete. Io lo conosco: non è un uomo volubile o leggero. Aiutatemi: invoco da voi un buon sentimento, con un sentimento, che ha, credetelo, la sua parte di rammarico, anzi la sua parte di rimorso.

MARTA.

Avete i rimorsi docili, voi: non si destano che quando vi torna comodo.

MARCELLO.

Vi prego....

MARTA.

Finiamola. Che cosa pretendete?

MARCELLO.

Non si tratta di pretendere: siamo in mano della necessità. È necessario intanto che Gino non parta.

MARTA.

Diteglielo.

MARCELLO.

È necessario che non venga più qui.

MARTA.

Diteglielo.

MARCELLO.

È necessario per lui, per voi, per me.

MARTA.

E diteglielo.

MARCELLO.

M'aspettavo, lo confesso, un'altra risposta.

MARTA.

Quella che conveniva meglio al vostro egoismo.

MARCELLO.

Se chiamate egoismo l'affetto che ho per il mio figliuolo, e se l'egoismo fosse capace di soffrire così....

MARTA.

Ah! già.... perchè voi soffrite da una settimana! (*con ira trattenuta ma prossima a erompere*) Quante settimane ci vogliono per fare dieci anni?

MARCELLO.

Ma se non a me, pensate a voi stessa. Ve l'ho già detto che questo era un triste colloquio. Ma.... se la gente si accorgesse di questo sentimento di Gino, se sapesse che voi non fate nulla per estinguerlo?...

MARTA.

Chi sa? — non è vero? — che cosa direbbe di me? Non più di quello che le abbiate insegnato a dirne voi.

MARCELLO.

Ma perchè evocare ora il passato?

MARTA.

Perchè? Ah! avete il coraggio di domandare perchè? Perchè ho dovuto, per voi, andarmene da Roma; perchè ho dovuto rifugiarmi a Bologna, preceduta dalla notizia della mia brutta avventura e perciò male accolta; perchè per voi sono stata perfino accusata d'aver affrettato la morte di mio marito. Ah! sicuro: una donna bella, giovanissima, maritata da un anno e moglie per un mese, vi piacque.... E vi piacque anche che la vostra fortuna si sapesse.... si sapesse anche a costo d'uno scandalo. Quando lo scandalo avvenne fuggiste; quando si trattò di ripararlo.... " Se vuol essere consolata son pronto.... ma sposarla? Ah! mai. S'è data a me, si darà ad un altro. „ Le vostre parole furono queste.... Perchè voleste fare il profeta?

MARCELLO.

Il profeta?... Oh!, in verità, voi non pensate a quello che dite. No.... V'ho detto che avevo avuto una orribile visione e che l'avevo scacciata.... Voi non siete la sua amante.... Oh! mio

Dio! Dite che non siete la sua amante. (*con calore.*)

MARTA.

Io non ho altro da dirvi.

MARCELLO (*ricomponendosi*).

Io ho invece ancora qualche cosa da dire a voi. Qualunque sia la mia colpa, la pena non deve essere scontata da un altro. Gino non vi vedrà più; lo condurrò meco a viaggiare; voi.... non mi riducete a dure estremità: fate per parte vostra....

MARTA.

Farò sempre tutto quello che vi dispiace.

MARCELLO.

Ah! vipera!

MARTA.

Signor Barone, il tenere cavalli da corsa vi ha fatto prendere i costumi delle scuderie.... (*movimento di Marcello*) Oh! non vi state a scusare.... Vipera! Perchè no? Difatti, non mordo che chi mi calpesta, ma quando mordo avvéleno.

SCENA ULTIMA.

MARTA, MARCELLO, GINO.

(*Il servitore alza la portiera, Gino entra. È in vestito da viaggio.*)

GINO (*a Marcello*).

Tu qui? (*si ferma attonito*)

MARCELLO.

Gino.... saluta. (*accennando Marta*)

GINO.

Oh! domando perdono.... (*a Marta inchinandosi*).

MARTA.

Buona sera, Gino.

GINO.

Qui? Come mai sei qui? Non sapevo che....

MARCELLO (*interrompendolo*).

Ma.... non mi hai detto nella tua lettera che eri invitato a pranzo?

GINO.

Sì....

MARCELLO.

Da chi?...

GINO.

Dalla Contessa.

MARCELLO.

Ah!... e vieni a pranzo in giacchetta?

GINO.

Ma.... poichè lei lo permette.

MARCELLO.

Ah! sapevo che aveva molta bontà per te, ma fino a questo punto.... E a proposito della tua lettera: non ti lascio partire, sai?

GINO.

Oh! è impossibile!

MARCELLO.

È tanto possibile, che tu non partirai.

GINO.

Ma.... perchè?

MARCELLO.

Perchè tu non hai ancora messo il capo fuori d'Italia e devi viaggiare per compiere la tua educazione. Voglio che viaggiamo insieme. Partiremo per Madrid alla fine della settimana. Se avessi pensato che questa notizia potesse farti piacere, te l'avrei data domani.... il giorno di San Marcello.

GINO.

Ti ringrazio..... ma in questo momento....

MARCELLO.

Me lo immaginavo; ma oramai ho risoluto. E perchè so che la Contessa ha molta influenza sopra di te, mi sono permesso di pregarla a persuaderti.... (*guarda Marta come supplicandola*) e lei ti prega con me....

GINO.

Ah!... (*a Marta.*)

MARTA.

Non è vero.

MARCELLO.

Dio mi è testimone ch'io ho tentato ogni mezzo.... (*a Gino*) Vieni.

GINO.

Dove?

MARCELLO.

Vieni: sono tuo padre.

GINO.

Ma sì.... so tutto il rispetto che ti debbo.... ma appunto per il rispetto che ti debbo e ti porto, lasciami dire che il tuo contegno ora è così singolare....

MARCELLO.

Gino, vieni in nome di Dio: e fa' conto che questa casa ti sia chiusa per sempre.

GINO.

Per sempre!

MARCELLO.

Andiamo.

GINO.

Ma.... insomma io non ho più quindici anni....

Dammi una ragione di tutto ciò.... e se c'è.... una ragione.... (*sospettoso.*)

MARCELLO (*indicando Marta*).

Tu l'ami.

GINO.

Ah! Questa? questa sola? E se fosse?

MARCELLO.

Ah! se fosse?...

GINO.

Sì.... posso non essere ancora padrone della mia volontà, ma sono padrone dei miei sentimenti.

MARCELLO.

Sicchè, fra tuo padre che ti ordina.... ti scongiura.... ti supplica di partire e lei che tacendo t'invita a restare ... tu.

GINO.

Io resto.

MARCELLO.

Tu non puoi restare, disgraziato.

GINO.

E io ti domando un' ultima volta perchè.

MARCELLO.

Perchè.... perchè.... oh! come tutte le colpe si espiano!

GINO.

Colpe? Ah! (*con impeto*) Lui!

MARTA.

Vigliacco!

MARCELLO (*risentito*).

Oh!

MARTA (*subito*).

Non è il mio giudizio, è il suo. (*accennando Gino.*)

GINO.

Oh! Che orrore! (*a Marcello*) Addio. (*fa per partire.*)

MARCELLO (*va per seguirlo*).

GINO (*trattenendo con un cenno Marcello*).

Partirò.... solo.

MARCELLO.

Gino.... (*va per abbracciarlo. Gino si ritrae, quasi repugnante ed esce dalla porta di fondo a destra.*)

MARTA (*suona il campanello: un servitore comparisce sulla soglia della porta a sinistra, intanto che Marcello si avvia verso l'altra porta donde è uscito Gino*).

La carrozza.

MARCELLO (*tornando rapidamente verso Marta*).

Bada: se tu lo segui ti ammazzo.

MARTA.

Seguirlo? Perchè? Mi odia, ma vi disprezza.... Son vendicata abbastanza.

(*Cala la tela.*)

Chi sa il gioco non l'insegni

PROVERBIO IN UN ATTO IN VERSI.

Recitato per la prima volta al Politeama di Pisa
dagli attori della Compagnia Ciotti, Marchi e Lavaggi,
nel giugno 1871.

PERSONAGGI

La Marchesa Sofia di Castelfranco.

Il Barone Teodoro Grimaldi.

Il Cavaliere Giulio Vergati.

Il Conte.

Un Servitore.

La scena è in una villa della Marchesa di Castelfranco.

ATTO UNICO.

Sala addobbata con ricca e squisita eleganza. Una porta comune nel fondo; una a destra degli attori che dà nel quartiere della padrona di casa. Nella parete opposta una finestra. Sofà, sedie, paniere di fiori. Sul davanti due tavolini, ai due lati della scena. Vestiario da estate.

SCENA PRIMA.

La MARCHESA, *il* CONTE, *un* SERVITORE.

(*Il Servo in piedi nel fondo della scena regge un quadro a olio che è il ritratto della Marchesa. Questa sta innanzi alla tela osservandola. Il Conte è seduto sul davanti presso il tavolino di sinistra.*)

MARCHESA (*venendo sul davanti*).

Non mi piace.

SERVITORE.

Lo devo dunque metter, signora,

Nella camera verde?

MARCHESA.

Lascialo lì per ora.

(*Il Servitore depone il quadro sopra un sofà e parte. La Marchesa siede presso il tavolino di destra e ricama. Pausa.*)

MARCHESA.

Conte?

CONTE.

Eh?

MARCHESA.

Siamo alle solite!

CONTE.

Come dire?

MARCHESA.

S'annoja.

CONTE.

No. (*pausa; il Conte sbadiglia*)

MARCHESA.

Conte?

CONTE.

Eh?

MARCHESA.

Se sbadiglia!...

CONTE.

Ma che ho da fare, gioja
Bella?... Siamo in campagna. Pensa: al tocco passato
Eravam sempre a tavola: dopo, ho girandolato

Nel bosco, disturbando gli amori alle cicale,
Ho fumato il mio sigaro, leggiucchiato il giornale,
Rimesso l'oriolo.... Ora stavo qui zitto
A contar gli amorini dipinti nel soffitto....
Quel che c'era da fare l' ho fatto.

MARCHESA.

Meno che
Trattener gli sbadigli e discorrer con me.

CONTE.

E discorriamo dunque. (*si alza e va presso la Marchesa*) Che ricami?

MARCHESA.

Un cuscino.

CONTE.

Ah! già!... (*pausa*) E questo fiore che cos' è?
(*accennando il telaio*)

MARCHESA.

Un gelsomino
Di Spagna.

CONTE.

Molto bello! (*pausa*) E che ci va quaggiù?

MARCHESA (*accennando, poi alzandosi indispettita*).

Qui una rosa, qui un giglio, qui... Non ne posso piu.

CONTE.

Che c' è?

MARCHESA.

Senta, io le rendo, Conte, la sua parola.
Con me si secca; è meglio, dunque, ch'io resti sola.
Vada pure, ripigli le abitudini sue.

CONTE.

Non mi secco.

MARCHESA.

Correggo: ci secchiam tutti e due.

CONTE.

Ah! (*impermalito*)

MARCHESA.

Scusi veh! se parlo con troppa libertà,
D'altra parte....

CONTE.

Sofia?...

MARCHESA.

Che vuole?

CONTE.

Vieni qua,

(*la Marchesa s'accosta*)

Sai che t' ho visto nascere; che t' ho sempre voluto
Bene....

MARCHESA.

So che quand' è con me diventa muto.

CONTE.

Silenzio; parlerai quando abbia finito.
Son due anni, fra poco, che è morto tuo marito....

MARCHESA.

Pover' uomo!

CONTE.

Davvero! marito più cortese
Non si trova; è partito per l'altro mondo un mese
Dopo le nozze.

MARCHESA.

Oh! via Conte!...

CONTE.

Lasciami dire,
Era vecchio e gottoso, fece bene a morire.
Tu l'avevi sposato per forza....

MARCHESA.

Oh, questo sì!

CONTE.

Dunque?... Tu mi dicesti il giorno in cui morì

Conte.... Te ne ricordi? fu nel salotto rosso.
Son vedova; che faccio? a casa mia non posso
Tornare.

MARCHESA.

Oh! no ci ho troppo sofferto da ragazza,
Col babbo vecchio e debole e la matrigna pazza.

CONTE.

E aggiungesti: son sola ed ho appena vent'anni;
Di questa vita nuova io veggo tutti i danni,
I fastidi, i pericoli; vo incontro a brutti casi;
Conchiudesti piangendo: rimanga: ed io rimasi.

MARCHESA.

È pentito?

CONTE.

Siam stati, sarem finchè si campa
Gentiluomini fatti sopra l'antica stampa.
Io quello che ho promesso lo manterrò, sta' certa;
Ma tu non puoi pretendere che goda e mi diverta
Qui in campagna, sepolto tra' i boschi, io che da
[un pezzo
A viaggiare tutta l'estate sono avvezzo....

A godermi l'autunno, girellando qua e là
Per l'Italia, a passare tutto il verno in città
Tra le feste, i teatri, i balli dove almeno....

MARCHESA (*ironicamente*).

Posso ballare un poco....

CONTE.

Eh! se non ballo, ceno,
Guardo, discorro....

MARCHESA.

Dunque ha finito?

CONTE.

Ho finito.

MARCHESA.

Conchiuda.

CONTE.

Dio t'ispiri a ripigliar marito.

MARCHESA.

Eh! codesto si chiama parlar franco davvero!
Ma, se non vuol mutare ogni giorno emisfero,

Non arrivo a capire di che cosa si lagni;
Di star qui sempre? Jeri siam tornati da' bagni...
Per calmare l'estate scorsa cotesta smania
Di movimento, venni con lei fino in Germania....
Ed ora, in ricompensa, mi sento dir che qui
Con me sta per impegno.

CONTE.

Non ho detto così.

MARCHESA.

L' ha detto.

CONTE.

E se l' ho detto, che male c' è?

MARCHESA.

Mi pare
Che almen per gentilezza....

CONTE.

Eh via! lasciamo andare;
Quando siamo arrivati verso la sessantina
Ci può esser permesso....

MARCHESA (*con civetteria*).

No, con una donnina
Colta, allegra, graziosa....

CONTE.

Modesta come sei!

MARCHESA.

Io ripeto soltanto ciò che mi ha detto lei
Tante volte.

CONTE.

Oh! non nego.

MARCHESA (*con brio*).

Dunque, caro signore,
Smetta di far l'uggito, torni di buon umore,
E se in città si parla con gli amici, mi pare
Che in campagna si possa un po' con me parlare.

CONTE.

Ma di che? Tu hai vent'anni, io sessanta tra poco.
Tra me e te ci corre quanto tra l'acqua e il fuoco:
Tu sorridi agli amori che verranno, io, con molta
Malinconia, ripenso a quelli d'una volta.
Delusioni ed inganni, esperienza e poesia,
Di che vuoi che discorrano tra lor, figliuola mia?

(*la Marchesa riprende il telajo*)

Sì, torna a trastullarti con la lana e con l'ago,
Io ricomincio a battere sul *Delenda Chartago:*
Bisogna ripigliare marito.

MARCHESA.

È presto detto.
Trovarlo questo suo marito benedetto!

CONTE.

Eh! mia cara, chi cerca trova.

MARCHESA.

Adagio. Che crede,
Ch'io voglia dar la vita tutta e giurar la fede
A un di que' tanti sciocchi che mi trovo davanti
Ogni giorno, e che mutano gli amori come i guanti?
Maritarmi sta bene, ma non alla ventura;
Io voglio un uomo ammodo e voglio esser sicura
Del suo cuore e dell'indole sua; se no, non preme,
Resto in campagna.

CONTE (*sospirando*).

Ossia noi ci restiamo insieme.
Dimmi.... e del Cavaliere che ne pensi?

MARCHESA.

Perchè
Mi fa questa domanda?

CONTE.

Eh! viene qui da te
Puntualmente ogni giorno; arriverà a momenti....
(*guardando l'oriolo*)
E mi pare che queste sue visite frequenti,
E l'essere venuto a villeggiar qui accanto
In villa di suo zio, il duca di Colsanto,
Sieno prove sicure....

MARCHESA.

No, Conte; anch'io dapprima
L'ho creduto, ma poi.... Ha per me della stima....

CONTE.

Ma.... sta qui per delle ore.... Si può sapere almeno
Di che cosa ti parla?

MARCHESA.

Che so? del più e del meno.

CONTE.

Ah! Ah! del più e del meno? Curiosa gioventù!
Con le donne io parlavo solamente.... del più!
È un signore....

MARCHESA.

Si vede.

CONTE.

D'antica nobiltà....

MARCHESA.

Non c'è dubbio.

CONTE.

È poeta e pittore....

MARCHESA.

Sarà;
Ma non ho visto un quadro di lui, nè letto un verso.
A me non pensa, dunque parlarne è tempo perso.

CONTE.

Parliamo di quell'altro.

MARCHESA.

Quale?

CONTE.

Il Baron Grimaldi.

MARCHESA.

Ah! s'è accorto?...

CONTE.

Eh! sicuro! Ai bagni di Pancaldi
T'era sempre d'intorno.

MARCHESA.

Promise di venire
A trovarmi.

CONTE.

E ti piace?

MARCHESA.

Ecco.... non so che dire....
È un uomo di spirito, educato, elegante....
Parla bene.... una donna che cercasse un amante
Potrebbe contentarsene; altra cosa un marito!
Quel benedetto anello quando s'è messo in dito
Ci resta fino all'ultimo.

CONTE.

Ma ti piace il Barone,
Sì o no?

MARCHESA.

Mi piace.

CONTE.

Bene.

MARCHESA.

Mi diverte.

CONTE.

Benone.
Dunque?

MARCHESA.

Eh! qui non si tratta di uno spasso o di un [gioco;
Mi ci diverto molto e me ne fido poco.

CONTE.

(Di questo non si fida, quell'altro l'ha a noja....
Ho capito, in campagna io ci lascio le cuoja).

(*suonano le due*)

MARCHESA.

Come! di già le due? e ancora ho da vestirmi!
Abbiam ciarlato un'ora; e poi, sa, venga a dirmi
Che non c'è da parlare....

CONTE.

Eh! su quest'argomento!...

SCENA II.

La MARCHESA, *il* CONTE, *un* SERVITORE.

SERVITORE (*annunziando*).

Il signor Cavaliere Vergati.

CONTE (*alla Marchesa*).

Ecco....

MARCHESA (*al Servitore*).

Un momento.

(*al Conte, piano*)

Conte, faccia il piacere di trattenerlo: io torno
Fra poco. (*al Servitore*) Fate entrare. (*esce da destra*)

SCENA III.

Il CAVALIERE, *preceduto dal* SERVITORE, *il* CONTE.

CONTE.

Cavaliere, buon giorno.

CAVALIERE.

Buon giorno, signor Conte. La Marchesa?

CONTE.

È di là.

CAVALIERE (*con premura*).

E sta bene?

CONTE.

Benissimo; fra momenti verrà.
(*Il Conte trae da una cassetta elegante posta accanto al telajo due sigarette*)
Vuole una sigaretta, Cavaliere? Sofia
Permette che si fumi. (*mostrandole*) Serraglio o
[Latakia?

CAVALIERE (*ricusando*).

Grazie.

CONTE (*fuma; pausa; poi*).

E che c'è di nuovo?

CAVALIERE.

Ma! nulla!...

CONTE.

(Con quest'orso
Bisogna sudar sangue per attaccar discorso.
Parli lui, se ne ha voglia).

CAVALIERE (*vedendo il ritratto*).

Oh Dio!

CONTE.

Che cos'è stato?

CAVALIERE.

E chi è quella bestia di pittore, che ha osato
Fare un ritratto simile?

CONTE.

Come! le piace poco?

CAVALIERE.

Punto: è una bricconata da buttarsi sul fuoco.
Non vede?...

CONTE.

Nulla: io sono americano in questo;
Purchè sia tela sporca, compro e non bado al resto.

CAVALIERE.

Ma venga qua: ma guardi bene: dov'è il sereno
Riso della Marchesa? dove quel volto pieno
Di vita? quelli occhi umidi, e que' capelli,
De' quali in vita mia non ho visti i più belli?

CONTE.

(Eh che fuoco!) Può essere....

CAVALIERE.

Dica " è „ addirittura....

CONTE.

E.... anche lei, m'hanno detto s'occupa di pittura.

CAVALIERE (*con malinconia*).

Oh! sì per passatempo: per tentare se posso
Domare questa noia che mi s'è fitta addosso
E m'abbatte e m'opprime, senza tregua, crudele,
Scarabocchio de' fogli e imbratto delle tele.

CONTE.

(Ah!... non mi persuadono, se venissero in mille....
Questo è un innamorato, o io sono un imbecille!)
Annoiato.... a quant'anni?

CAVALIERE.

Fra poco ventitrè.

CONTE.

A me non succedeva.... Prenda moglie.

CAVALIERE.

Perchè
Mi dà questo consiglio, scusi?

CONTE.

È facile a darsi:
Chi si secca a star solo cerchi d'accompagnarsi.

SCENA IV.

Il CONTE, *il* CAVALIERE, UN SERVITORE.

SERVITORE.

Signor Conte, il Fattore deve andare alla fiera
E domanda se ha ordini, oltre quelli d'ier sera.

CONTE.

Ora non posso.

SERVITORE.

Dice che scusi.... ha da andar via....

CONTE.

Digli tu.... Mi permette?

(*il Cavaliere s'inchina, il Conte va nel fondo a parlar piano col Servitore*)

CAVALIERE (*da sè*).

Quanto tarda Sofia?
Oh! verrà; come al solito, rimarrà con me, sola,
E non avrò il coraggio di dirle una parola.

Oh! se ella sapesse come le voglio bene!
Ma perchè non lo dico e soffro queste pene
Da un anno, ed ogni giorno accresce il mio tormen-
Oh! bisogna risolversi, e far proponimento [to?
Di dir tutto oggi.... Oggi! e il coraggio? L'avrò,
Voglio averlo.... Ma e poi.... se mi risponde un no?
Oh! son proprio un fanciullo!... Come è bella!

(*guardando il ritratto*)

SERVITORE (*parte*).

SCENA V.

Il CONTE *e il* CAVALIERE.

CONTE (*tornando sul davanti, a voce alta*).

Ecco fatto....

(*da sè*)

Me l'aspettavo: in estasi lì davanti al ritratto!
(*forte*) Cavaliere!

CAVALIERE (*scuotendosi*).

Oh!... lei, Conte!... riflettevo....

CONTE.

Scommetto
Che ci dò?... Rifletteva sopra quanto le ho detto.

CAVALIERE.

(Che noioso!)

CONTE.

Ci pensi alla proposta mia;
Dia retta, prenda moglie.... (e mi faccia andar via).

CAVALIERE.

Pare che prender moglie sia come bere un uovo!
Primo punto, trovarla.

CONTE.

Per questo io gliela trovo
E di suo genio, caro Cavaliere. (*con intenzione*)

CAVALIERE.

Cioè?...
Non intendo.

CONTE (*sorridendo*).

Eh! va bene!... m'intendo io da me.

CAVALIERE.

(Che abbia indovinato qualche cosa? Che n'abbia
Parlato alla Marchesa? (*guarda il Conte che sorride*)
Ride.... mi fa una rabbia....)

CONTE.

Guardi, ecco la Marchesa.

SCENA VI.

La MARCHESA, *il* CONTE *e il* CAVALIERE.

CAVALIERE.

Marchesa....

MARCHESA (*con semplicità*).

Come va?
Buon giorno. Ma.... interrompo, pare, un discorso.

CONTE (*sorridendo e guardando il Cavaliere*).

Già:
Si stava chiacchierando fra noi.

CAVALIERE (*subito*).

Di quel ritratto.

MARCHESA.

Oh appunto, dica: come le pare che sia fatto?

CONTE.

Non gli piace. Mi ha detto che....

CAVALIERE (*subito*).

Il tocco è un po' stentato,
Queste carni son tinte... quel rapporto è sbagliato...

CONTE.

(To! con me discuteva de' capelli e degli occhi,
E con lei parla invece di rapporti e di tocchi!
È un bell'originale.)

MARCHESA.

Somiglia o non somiglia?

CAVALIERE.

Ha.... come debbo dire? un'aria di famiglia;
Ma l'arte è umana: e quando la divina natura
Si mostra insuperabile.... che può far la pittura?

MARCHESA.

Oh! Cavaliere, grazie tante del madrigale.

CAVALIERE.

(Ora l'avrei coraggio.... ma c'è quell'animale
Del Conte lì impalato!)

CONTE.

(Qui, se non vado via,
Ci faccio il terzo incomodo.) Me ne vado, Sofia,
Per un pochino....
(*piano alla Marchesa*) Aspettati grandi cose.

MARCHESA

Cioè?

CONTE (*c. s.*).

Grandi cose...

MARCHESA.

Ma pure?

CONTE.

Oh! le vedrai da te,
Cavaliere... (*piano*) Coraggio... più tardi si combina,
Stasera si fa tutto, e io parto domattina.
(*esce dal fondo*)

SCENA VII.

Il CAVALIERE *e la* MARCHESA.

MARCHESA.

(Che voglia dire il Conte?)

CAVALIERE.

(Si combina.... che cosa?)

(*lunga pausa*)

MARCHESA.

(La conversazione per ora è spiritosa.
Peccato!... così bello!... ed eccotelo lì,
Non sa dir due parole....)

CAVALIERE (*accostandosi risoluto alla Marchesa quasi con un grido:*)

Marchesa....

MARCHESA.

Eh?

CAVALIERE (*sconcertato*).

Di chi
È quel ritratto?

MARCHESA.

Oh! quasi, sa, m'ha fatto paura..
Con quell'urlo. È d'un giovine milanese.... Mottura.

CAVALIERE.

(Oh! se trovassi il verso....) Di dov'è?

MARCHESA.

L'ho già detto:
Di Milano.... (È astratto anche.... Mi fa un dispetto!)

CAVALIERE (*sedendosi presso la Marchesa*).

Marchesa, senta....

MARCHESA.

Parli.

CAVALIERE.

Mi perdoni se io....

MARCHESA.

Dunque?

CAVALIERE.

Ecco.... Marchesa....

MARCHESA.

Ma parli, santo Dio!

CAVALIERE (*sconcertato*).

Non par che quella tela sia d'un napoletano.

MARCHESA.

Ma cosa c'entra Napoli? Ho detto è di Mi-la-no....
Zitto.... sento un cavallo.... qualchedun che è
[venuto.

CAVALIERE (*alzandosi*).

(Come si fa a spiegarsi? non stiam soli un minuto!)

MARCHESA.

Chi sarà?

CAVALIERE (*guardando dalla finestra*).

Vedo il Conte salir per lo scalone.

SCENA VIII.

Il BARONE, *il* CONTE, *la* MARCHESA, *il* CAVALIERE.

CONTE (*entrando*).

Entri, entri, fo io l'ambasciata. Il Barone
Grimaldi.

CAVALIERE.

(Teodoro!)

MARCHESA.

(Lui!)

BARONE.

Marchesa, buon giorno;
Mantengo la promessa che le feci a Livorno,
Di venirla a trovare in campagna. Scommetto
Che dubitava....

MARCHESA.

Proprio così; chi glielo ha detto?

BARONE.

Oh! perchè non fidarsi?

MARCHESA.

Perchè? Ma è storia antica
Questa. Promesse a iosa. " Oh! Marchesa, mi dica:
Dunque ci lascia? E parte?... „ Doman l'altro.... " E
[va.... dove? „
In campagna. " Oh ci vengo a prender le sue
[nuove. „
Non faccia complimenti. "Le pare?„ e ad uno ad uno
Tutti dicon lo stesso.... ma non vien mai nessuno.

Chi va via si dimentica, e la ragione è questa:
Si spende meglio il tempo nel pensare a chi resta.

BARONE (*piano alla Marchesa*).

Lei non lo crede.

MARCHESA (*piano al Barone*).

Eccome! se no, non lo direi.
Perchè quel che fan gli altri non lo avrebbe a far [lei?

BARONE (*c. s.*).

Com'è cattiva oggi!

MARCHESA (*c. s.*).

Eh! son sempre, un pochino.

BARONE (*c. s.*).

Non m'era parso....

MARCHESA.

Eppure.... Conosce il mio vicino?

BARONE.

Il suo vicino? quale?

MARCHESA (*accenna il Cavaliere che è rimasto nel fondo presso la finestra*).

Il Cavalier Vergati...

BARONE.

Giulio?

CAVALIERE.

Teodoro?

BARONE.

Eccome! Si figuri siam stati
Amici da ragazzi, si può dire.

CONTE.

Però,
Ella ha da aver più anni.

BARONE.

Eh! sicuro che li ho....
A momenti scavalco i trenta.... (*al Cav.*) Oh finalmente
Ti si rivede! hai fatto molto parlar la gente:
Sei scomparso!

CAVALIERE.

E la gente se ne è data pensiero?
Che fortune mi toccano! Troppa bontà davvero!

BARONE.

Per una settimana.... poi, lo sai come avviene:
Buon viaggio a chi parte....

CONTE.

E buon giorno a chi viene.

MARCHESA.

Gli assenti han sempre torto.

BARONE.

Eh! Marchesa.... secondo.
È ver che nel confuso viavai del bel mondo
Gli uomini, anche quando sono arguti, eleganti,
Partendo è molto raro che lascino rimpianti
Durevoli e profondi: ma invece, se va via
Una donna che sia bella, colta, che sia....
Come lei, lascia molto desiderio di sè.

CONTE.

Dunque han dimenticato, pover'uomo, anche me?

BARONE.

Lei no.

CONTE.

Perchè da questo oblìo, scusi, mi esenta?...

BARONE.

Sanno che è qui.... l'invidiano.... e chi invidia
[rammenta.

MARCHESA.

Sempre cortese.

CONTE.

Senti? desto invidia, Sofia.
(È un peccato mortale proprio buttato via!)

CAVALIERE.

(Se avessi la franchezza sua....)

MARCHESA.

Viene da Livorno?

BARONE.

No, da Montecatini: mi son fermato un giorno
O due.

CONTE.

Non per salute?

BARONE (*accenna di no*).

CONTE.

Per divertirsi?

BARONE.

Oh guai!
Soggiorno più nojoso non l'ho trovato mai.
Il giorno è troppo caldo, si sta in casa; è umidetto
La sera, non conviene uscire, e si va a letto.
Dormicchiar la mattina fino a tardi è un piacere....
No, bisogna svegliarsi.... si va al Tettuccio a bere
L'acqua; e lì, senza avere punta sete, s'ingozza
Sette od otto bicchieri; e poi lesti in tinozza.
Insomma se quell'acqua, come ho sentito dire,
Guarisce il mal di fegato, l'uggia lo fa venire.

MARCHESA.

C'è gente?

BARONE.

Una raccolta di mummie. La Marchesa
Genziani con la figlia, il Duca di Valchiesa,
Tutti quanti i Viraghi, la Contessa Larini....

CONTE.

Questa non è davvero una mummia; ha i piedini
Più belli ch' io conosca.

BARONE.

Sicuro, il male sta
Che quei piedini sono parecchi anni che li ha.

CONTE.

Oh! parecchi! ma quanti anni le dà in sostanza
Alla Contessa?

BARONE.

Io? punti — là n' ha da sè abbastanza.

SCENA IX.

I PRECEDENTI *e un* SERVITORE.

SERVITORE.

Signora, il giardiniere dice che le verbene....

MARCHESA.

Ho inteso: di' che aspetti giù nel giardino.
(*il servitore parte*).

CONTE (*piano alla Marchesa*).

Ebbene?
Che t'ha detto?

MARCHESA.

Chi?

CONTE (*accennando il Cavaliere*).

Lui.

MARCHESA.

Nulla.

CONTE (*con rammarico*).

È poco.

MARCHESA (*ridendo*).

Eh! mi pare!

CONTE.

(Debbo trovare un verso per indurlo a parlare.)

MARCHESA.

Oh! con loro, signori, non faccio complimenti.
(*Il Barone e il Cavaliere s'inchinano.*)
Vado giù nel giardino; ritornerò a momenti:
S'intende già che tutti restano a pranzo qui.

CONTE.

E si pranza, lo sanno, alle quattro.

MARCHESA (*al Barone che le ha preso la mano e la stringe fra le sue*).

E così?

BARONE (*piano*).

Vada; lo sa oramai in città, in campagna,
In giardino, in salotto, il mio cor l'accompagna.

MARCHESA.

Badi di non stancarlo quel cuore e non accada
Che appunto nel seguirmi rimanga a mezza [strada.

(*esce dal fondo*)

BARONE.

Ma in giardino potremmo scender tutti, mi pare.

CAVALIERE.

No, ti prego, rimani.

BARONE.

Perchè?

CAVALIERE.

T'ho da parlare.

BARONE.

Allora è un altro conto.

CONTE.

Servo loro devoto;
Io colgo l'occasione per fare un po' di moto.

(*parte dal fondo*)

SCENA X.

Il CAVALIERE *e il* BARONE.

CAVALIERE.

Teodoro, la nostra vecchia amicizia invoco:
Ho bisogno di un grande favore.

BARONE.

Per quel poco
Che posso fare, adoprami.

CAVALIERE.

Oh! non c'e da far niente.
Si tratta d'un consiglio.

BARONE.

Se sarò competente....

CAVALIERE.

Amo....

BARONE.

Ah! non c'è che questo?

CAVALIERE.

Amo un angelo, eppure....

(*il Barone ride*)

Non ridere....

BARONE.

Non rido mai sulle altrui sventure.

CAVALIERE.

Amo da un anno....

BARONE.

Come? son sei mesi soltanto
Che ci hai lasciati.... Ah! forse per rompere l'in-
[canto
E fuggir l'occasione? mio caro è tempo perso.
Quand' è di quello buono, puoi girar l'universo,
Non ti lascia; ci vogliono degli anni e....

CAVALIERE.

Innanzi a lei
Sono senza coraggio, senza forza. Vorrei

Cento volte parlarle di questo affetto, e cento
Mi piglia un invincibile timore e lo sgomento.
Se mi sorride, subito vaneggio che ella m'abbia
Inteso; ed all'opposto mi logoro di rabbia
Se si mostra severa; guardo, taccio e sospiro:
E se fo per parlare, mi piglia il capogiro,
Tremo tutto, mi bagna un sudore gelato,
Ora divento pallido, ora ho il viso infuocato....
E seguito a tacere.

BARONE.

Eh! mio caro, figliuolo,
Il male è molto serio.

CAVALIERE.

Quando rimango solo,
Per incanto ogni mia facoltà si ridesta,
E passo i giorni interi a recitar la mesta
Litania dell'amore, ripetendo il suo nome
Cento volte; cercando il dove, il quando, il come
D'ogni sua frase; e allora.... allora inutilmente
La parola mi spunta sulle labbra eloquente:
E mentre mi trattengo con un'ombra, dal petto
Sgorga tutta la grande poesia dell'affetto.

BARONE.

Eh! poeta tu sei anche troppo, mi pare.
Ma che cosa ci posso fare?

CAVALIERE.

Che ci puoi fare?
Guidarmi, consigliarmi. In questo amore ho messo
Ogni speranza, ogni.... di' pur tutto me stesso.
Teodoro, ti prego!

BARONE.

Consigliarti?

CAVALIERE.

Di certo:
Tu conosci la vita, sei più vecchio e più esperto.
Hai studiato la donna....

BARONE (*interrompendolo con vivacità*).

Oh! cominciamo male
Con queste divisioni da storia naturale.
Ci sono delle donne; ma la donna non c'è.
Somiglian l'una all'altra quant'io somiglio a te.
La donna! prova un poco a definirla, e quando
Ti riesca, ti dico bravo! per me domando

Come si definisca un essere in cui trovo
Ogni giorno un aspetto, un carattere nuovo.
Lo sai quel che è la donna? è un grande indovinello,
Che Dio dette a spiegare all'uomo; ei, poverello,
Da secoli l'osserva, ne scrive in prosa e in rima,
Lo studia tutti i giorni e ne sa quanto prima.
Vedi? una cosa istessa or saggezza, or follia,
Desta nell'una affetto, nell'altra antipatia.
Lascia a' naturalisti le classi e credi a me:
Ci sono delle donne, ma la donna non c'è.
Perchè la mia fatica dunque non sia gettata,
Dimmi: è la tua, ragazza, vedova o maritata?

CAVALIERE.

Vedova.

BARONE.

Meno male. E.... vedova da quanto?

CAVALIERE.

Son due anni fra poco.

BARONE.

Ed è bella?

CAVALIERE.

Un incanto.

BARONE.

La conosci?...

CAVALIERE.

Da un anno.

BARONE.

E la vedi?...

CAVALIERE.

Sovente.

BARONE.

E non le hai detto ancora?...

CAVALIERE (*accenna di no, il Barone ride*).

Di che ridi?

BARONE.

Di niente.

Vo daccapo cercando una definizione.
Tu credi d'esser uomo! è una dolce illusione:
Tu appartieni a una specie di mammiferi ignota
Sino ad oggi.

CAVALIERE.

Teodoro!

BARONE.

Tira avanti. È devota?

CAVALIERE.

Non lo so.

BARONE.

Bravo! Dimmi: legge molto?

CAVALIERE.

Moltissimo.

BARONE.

Giovane?

CAVALIERE.

L'età mia press'a poco.

BARONE.

Benissimo;
Un'altra cosa e poi è compiuto il viaggio:
È nobile o borghese?

CAVALIERE.

D'altissimo lignaggio.

BARONE.

Ho inteso tutto.

CAVALIERE.

Debbo scriverle?

BARONE.

È troppo tardi.

CAVALIERE.

Debbo farle parlare?

BARONE.

No.... che Dio te ne guardi!

CAVALIERE.

E dunque?

BARONE.

Il mio consiglio.... ma non lo segui.

CAVALIERE.

Oh! no,
Ormai son risoluto; quel che dici farò.

(*pausa; poi il Barone prende il Cavaliere sotto il braccio e passeggiano*)

BARONE.

Un proverbio, ed è proprio questa la verità,
Dice: " amante non sia chi coraggio non ha. „
Tu non l'avesti, ed ora la circostanza è critica,
E il coraggio non basta. In amore e in politica....

CAVALIERE.

Lascia star la politica.

BARONE.

Cadi in un nuovo errore;
Han punti di contatto politica ed amore.
Guarda alle forme: quando un uomo è innamorato,
Si presenta alla donna sua come candidato;
Se odora una sconfitta, ei con disinvoltura
Rinunzia, *ipso facto,* alla candidatura.
Se parecchi in un tempo fanno a una bella omaggio,
Tra i due più fortunati accade il ballottaggio,
Fin che l'un d'essi giunga a ispirarle l'affetto....
Quegli ha i voti maggiori e si proclama eletto.
In amore e in politica, tienlo a mente, mio caro,
Bisogna esser a volte prodigo, a volte avaro;
Spaventar gli avversari, cogliere il contrattempo
Favorevole, a tempo esser audaci e a tempo
Prudenti; tener d'occhio gli altri, badare a sè,
E conservare il proprio sangue freddo; perchè
Sieno lotte amorose, sien politiche lotte,
Se ti chiudon la camera, felicissima notte.

CAVALIERE.

Dunque la conclusione?

BARONE.

La conclusione è questa:
Hai tardato anche troppo; del tempo che ti resta
Devi giovarti e subito; timido come sei,
Compromettiti subito più con te che con lei.
Piuttosto che tremare nel dirle una parola,
Buttati a nuoto, e schiavo; quando la trovi sola....
Il coraggio non basta.... bisogna essere audaci....
Bacia la mano.... quello che vuoi purchè tu baci.
Dopo, se puoi parlare e tu parla; altrimenti
Le dirà più quel bacio che tutti i tuoi commenti.

CAVALIERE.

E.... se si sdegna?

BARONE.

Lasciala sdegnare. E che t'importa?
Nella peggiore ipotesi ti metterà alla porta.
Checchè t'avvenga, sieno o collere o carezze
Tutto sarà migliore di coteste incertezze.

CAVALIERE.

Un bacio.... (*riflettendo*)

BARONE.

Eh! ci vuol tanto?

CAVALIERE.

È l'affar d'un minuto.

BARONE.

D'un secondo....

CAVALIERE (*pausa, poi risoluto*).

Teodoro?

BARONE.

Sicchè?

CAVALIERE.

Son risoluto.

Oh vedrai se son uomo!

BARONE.

Alla fin ti sei scosso!

CAVALIERE.

Ora, vedi, mi sento un tal coraggio addosso....

BARONE.

Bada di non sprecarlo.

CAVALIERE.

Non temere; bisogna
Uscir da questo dubbio.

BARONE.

Sicuro.... è una vergogna.

CAVALIERE.

Ah! Teodoro, Teodoro!... vieni, dammi la mano
Ch'io te la stringa.... Grazie! non t'ho chiamato [invano
Amico per tant'anni. Grazie!

BARONE.

Di che?

CAVALIERE.

M'hai dato
Il coraggio e la forza.... mi par d'esser rinato.

BARONE.

Dunque, buona fortuna.

CAVALIERE.

Oh! senti, Teodoro.
Se vorrà questa donna, che nel silenzio adoro
Da un anno, consentire ad esser oggi mia,
Se potrò dare il mio nome a Sofia....

BARONE.

Sofia?
(*con un grido*) Ah! la Marchesa dunque?

CAVALIERE.

Ormai l'ho detto: è lei.

BARONE.

(Oh! imbecille!... L'ho fatta grossa!)

CAVALIERE.

Non te ne sei
Accorto? è quella stessa che hai trovata a Livorno
Ai bagni. Ah! Teodoro, grazie....

BARONE.

Che grazie un corno?
(E io che son venuto qui apposta, citrullo!...)

CAVALIERE.

Che c'è?

BARONE.

C'è che tu sei propriamente un fanciullo:
Dici le cose a mezzo, anzi ne taci alcune....

CAVALIERE.

Ebbene?

BARONE.

Il mio consiglio non ha senso comune.

CAVALIERE.

Come? non ho a buttarmi a nuoto?

BARONE.

Niente affatto.

CAVALIERE.

Perchè?

BARONE.

Perchè i miei calcoli son sbagliati, ecco fatto.
Non sai che la Marchesa ha qui il Conte con sè?

CAVALIERE.

Che m'importa? Io la bacio quando il Conte non c'è.

BARONE.

Ma se si sdegna?

CAVALIERE.

Oh! Dio.... se si sdegna.... che importa?
Nella peggiore ipotesi mi metterà alla porta:
L'hai detto tu.

BARONE.

L'ho detto.... ma.... (Che combinazione
Mi tocca! era un agnello, s'è mutato in leone.)
Temporeggiando forse....

CAVALIERE.

No, occorre essere audaci,
Le bacerò la mano.... che so? basta che baci.
L'hai detto tu.

BARONE.

Ma forse parlare è meglio.... Senti....

CAVALIERE.

Le dirà più quel bacio che tutti i miei commenti.

BARONE.

Ma e se rifiuta?

CAVALIERE.

Sia: o collere o carezze....
Tutto sarà migliore per me delle incertezze....
Hai detto tu anche questo.

BARONE.

Eh! m'hai seccato....

CAVALIERE.

Addio,
Vado....

BARONE.

Aspetta....

CAVALIERE.

Non posso....

BARONE.

Aspettami, per Dio!
E dimmi dove corri.

CAVALIERE.

Oh! no: non corro, volo.
Forse sarò felice e lo dovrò a te solo.

(*esce correndo*)

SCENA XI.

Il BARONE.

Maledetta la logica! s'intende persuadere
La gente! ma chi mai poteva prevedere?...
Ed io che son venuto per offrirle il mio affetto,
La mia mano, il mio nome.... e che quasi le ho
[detto?...
Non c'è tempo da perdere; se gli vien l'occasione,
Dio sa che cosa armeggia.... (*s'avvia correndo*)

SCENA XII.

Il BARONE *e il* CONTE.

BARONE.

Signor Conte....

CONTE.

Oh! Barone!
Dove va con cotesta rincorsa che s'è presa?

BARONE.

In giardino.

CONTE.

A che fare?

BARONE.

A cercar la Marchesa.

CONTE.

Non c'è più.

BARONE.

Dov'è andata?

CONTE.

Ha salito le scale
Segrete. È andata in camera, suppongo.

BARONE.

(Meno male!
Questa volta son salvo.)

CONTE.

Ma le occorre qualcosa?
Dica pure, la prego.

BARONE.

(Oh che idea portentosa!)
Conte, ho da dirle due parole.

CONTE.

Eccomi qua.

BARONE.

Con me la mia casata si estingue, ella lo sa.

CONTE.

Sicuro.

BARONE.

Io vengo a offrire di rifar la famiglia
Alla Marchesa; in lei non desti meraviglia
S'io le chiedo due cose; primo punto: Sofia
Ha per me, che ella sappia, nessuna simpatia?
Secondo: posto il caso affermativo, vuole
Spendere in mio favore, Conte, le sue parole?
Vede che parlo franco, risponda franco.

CONTE.

Subito.
Circa alla simpatia, dirò che non ne dubito.

Del rimanente, esperto gentiluomo com'è,
Di queste cose meglio può giudicar da sè....
Circa alle mie parole....

BARONE (*sta un momento in orecchio e poi dice*)

Scusi.... (*va alla finestra*)

CONTE (*da sè*).

Questo è più scaltro
Del Cavaliere.... E io che ho spronato qnell'altro?
E se quello non fosse?... Non disgustiam nessuno:
Già son due galantuomini.... purchè ne pigli uno!

BARONE (*tornando sul davanti*).

Dunque?

CONTE.

Sarò sincero; non ho molta influenza....

BARONE.

Ma pure?

CONTE.

Stia tranquillo. Può riuscire senza

Soccorsi: nondimeno se posso far qualcosa,
Mi proverò. Va bene?

BARONE.

Grazie. È una preziosa
Alleanza la sua.

CONTE.

Però, senta, direi
Che si sbrigasse.

BARONE.

Come?

CONTE.

A parlarne con lei.

BARONE.

Oggi stesso.

CONTE.

Bravissimo!

BARONE.

Oh! lasci a me la cura....
Fo presto.

CONTE.

Tanto meglio, se n'esce addirittura.

BARONE.

Eccola.

CONTE.

A rivederci. Arrivo qui al padule....
(Oh! questa volta poi faccio proprio il baule.) (*esce*)

SCENA XIII.

La MARCHESA, *il* BARONE.

MARCHESA.

L' hanno lasciato solo?

BARONE.

Il Conte se n'è andato
Proprio in questo momento, ed io gliene son grato.

MARCHESA.

Oh! perchè? pover'uomo!

BARONE.

Oh! senta, io sono il primo
A rendergli giustizia; lo rispetto e lo stimo,

Ma non sono venuto, a dir la verità,
Per parlare con lui.

MARCHESA.

Oh! è venuto, si sa,
Per onore di firma, per fare un complimento....
E....

BARONE.

Dica, mi permette ch'io le parli un momento
Sul serio?

MARCEHSA.

Ma.... secondo....

BARONE.

Cioè?

MARCHESA.

Con che criterio
Posso io giudicare? Dica, che cos' è serio
Per lei? Son serie forse quelle frasi cortesi
Che ha cominciato a dirmi uu giorno, or fan due [mesi,
Per divagar la noja del solleone?

BARONE.

Quello
Che le dico mi viene dal core.

MARCHESA.

O dal cervello?
Badi, ci credo poco.

BARONE.

Sentimento e pensiero
Sono concordi in questo.

MARCHESA.

Ah! è propriamente vero
Dunque ch'io son la bella tra le belle del mondo,
(*con enfasi*)
Che ho la mente serena, l'intelletto profondo,
Che vinco per lo spirito ogni altra al paragone,
Che a vedermi soltanto si casca in convulsione?
Bisogna che mi metta in superbia, lo vedo,
Con tanti pregi....

BARONE.

Ho detto a lei quello che credo,
E s'ella vuol permettermi di darlene una prova....

MARCHESA.

Sarà un discorso vecchio....

BARONE.

È una proposta nuova.

MARCHESA.

Una proposta?

BARONE.

Eccola. L'arma de' Castelfranco
Porta mi pare....

MARCHESA.

Un'aquila dorata in campo bianco.

BARONE.

Vuol cambiar con un altro più mite animalino?
Le offro un'ape d'argento sopra campo turchino.
È il mio stemma. Le pare serio questo?

MARCHESA.

Eh! anche troppo!

BARONE.

Accetta?

MARCHESA.

Un momentino! Come va di galoppo!
La ringrazio, Barone, di quest'offerta, ma....

BARONE.

C'è un *ma?*

MARCHESA.

Sì, ce n'è uno.

BARONE.

E quale?

MARCHESA.

Eccolo qua,
Senza tanti preamboli: *Ma (accentuando)* mi dica
[perchè,
Fra tante donne, sceglie precisamente me?

BARONE.

Perchè l'amo....

MARCHESA.

Già: e poi?

BARONE.

Perchè l'amo. Che vuole
Che aggiunga? Sono inutili tutte le altre parole.

MARCHESA.

No, non son punto inutili; si può parlar così
A diciott'anni ed essere veritieri: ma chi

Degli anni non ne ha più nè diciotto nè venti
La conosce l'origine dei propri sentimenti,
E....

BARONE (*interrompendo*).

Ha ragione. (*pausa*) Fu detto che l'amore nasceva
Da' contrasti; e che in questa misera valle d'Eva,
Ogni anima bruna cerca un'anima bionda;
Ma, o sia che la sentenza al vero non risponda,
O ch'io faccia eccezione, io l'amo, non mi pigli
Per fatuo, perchè credo che ella mi somigli.

MARCHESA.

Davvero?

BARONE.

Le abitudini che ho sono le sue;
Pensiamo nello stesso modo, abbiamo ambedue
Gli stessi gusti.

MARCHESA.

E come fa per essere istrutto
Di questa somiglianza?

BARONE.

La scorgo dappertutto....

Ne' suoi vestiti, nella signorile eleganza
Di questo suo quartiere; quando discorre o danza,
Nella voce e ne' moti.... nel profumo che esala
(*guardandosi intorno*)
Ogni vaso di fiori che ha posto in questa sala.
È persuasa?

MARCHESA.

Ecco.... sì.... sono persuasa
Di piacerle.... ma come un mobile di casa.
Per lei che ammira troppo codeste peregrine
Eleganze, la donna scompar sotto le trine;
E io rischio un giorno o l'altro a lei di non piacere
Più, se muto la sarta o muto il tappezziere.
Che ne dice?

BARONE.

Marchesa, non pregio l'eleganza
Soltanto, in lei; nè ammiro il vestito, la stanza,
Soltanto; anche, e più in lei pregio il culto gentile
Di ogni delicato costume femminile.
Oggi le donne fumano, guidano: le lor belle
Usanze hanno mutate, e io cerco una di quelle
Care e leggiadre eredi di un tempo già lontano,
Senza sigaro in bocca e senza frusta in mano.

MARCHESA.

Ha finito?

BARONE.

Ho finito.

MARCHESA (*che ha tratto una sigaretta dalla cassetta posta sul tavolino, accostandosi al Barone*).

O mi dia un po' di fuoco.

BARONE.

Eh? (*meravigliato*)

MARCHESA.

Non me lo vuol dare? La fumerò tra poco
In *tilbury*. Vedesse che bel sauro ho comprato!...
Era un po' troppo vivo.... ma l'ho addomesticato.
(*facendo segno di frustare*)

BARONE.

(È giorno di disgrazia!) Marchesa....

MARCHESA.

Mi dispiace
D'aver quest'abitudine.... ma non son più capace
Di lasciarla.... non vuole darmelo? La dispenso.

BARONE (*accendendo un fiammifero*).

Eccolo.

MARCHESA.

Grazie tante. Sente che odor d'incenso?
Qui dove l'eleganza diffonde il suo profumo,
L'amor nacque di nebbia ed or muore di fumo.
E muore così giovane!

BARONE.

No, Marchesa.... permetta,
Non brucia le speranze fuoco di sigaretta;
Forse in cotesta nube azzurrognola e lieve
Se ne va un pregiudizio.... La conclusione è breve:
Io le rinnovo ancora la proposta: il mio cuore
È suo, son suoi del pari e gli agi e lo splendore
D'una grande ricchezza e d'un illustre nome
Con sacra gelosia custodito; se, come
Spero, accetta l'offerta, io sarò invidïato
Suddito della mia bella regina allato.

MARCHESA (*mostrando la sigaretta*).

Non la spaventa dunque?...

BARONE.

Pensi a quanto le ho detto,
E risolva: io m'affido in lei, spero ed aspetto.

MARCHESA.

Ma si va col telegrafo, mi pare....

BARONE.

Oh! non si fa
Mai troppo presto a giungere alla felicità.
(*s'inchina e parte*)

SCENA XIV.

La MARCHESA *sola.*

È un uomo di spirito: tutto quello che dice
Dice bene: ma sento che non può far felice
Veramente una donna! Amico sì! ma sposo?
Non farà mai rimproveri, non sarà mai geloso....
Ma che giova indugiare? Finalmente, se aspetto
Di trovare un marito che mi sembri perfetto,
Il tempo passa.... insieme passa la gioventù....
Forse è meglio accettare e non pensarci più.
Ad ogni altra parrebbe stupendo un tal partito,
Ma per me che sognavo....

SCENA XV.

La MARCHESA *e il* CAVALIERE.

(*Il Cavaliere entra in fretta; vedendo la Marchesa si ferma; poi rapidamente si accosta non visto da lei e le copre la mano di baci.*)

MARCHESA (*con molto risentimento*).

Cavaliere, è ammattito?
Che son questi suoi modi?

CAVALIERE.

Sofia....

MARCHESA.

Prego: Marchesa,
Se non le spiace. (*per partire*)

CAVALIERE.

Oh! senta, se pensa essere offesa....
Oh! m'ascolti un momento.... per carità.

MARCHESA.

Non veggo
La ragion d'ascoltarla. (*c. s.*)

CAVALIERE.

Non parta, glielo chieggo
A mani giunte. (*la Marchesa si ferma*) Grazie.
(*pausa*) Prima che mi sien chiuse
Queste porte, ch'io possa farle almen le mie scuse.
Dei baci.... (*la Marchesa volge le spalle dirigendosi alla porta di destra*)
Aspetti!... aspetti.... partirò poi, se vuole,
Per sempre, ma mi lasci dire ancor due parole.
Di quei baci che ho impressi ora su la sua mano
La prego a non s'offendere come d'atto villano.
Allorchè s'è sofferto, durante un anno intero,
E sofferto in silenzio, con un solo pensiero,
Sempre tremante, timido, e amando sempre, viene
Un momento, in cui l'impeto del cor non si [trattiene.
La donna, che di quei sogni fu il benedetto
Fantasma, a cui si volge anelante un affetto
Così sacro, può, è vero, rifiutarlo, ma deve
Ella stessa pregiare l'omaggio che riceve. (*pausa*)
Ed ora a rivederla: correranno parecchi
Anni... ma forse un giorno quando saremo vecchi....

Àddio. (*s'avvia, poi fermandosi*)
Diceva?... Scusi, m'era parso.... (*s'avvia*)

MARCHESA (*quando il Cavaliere sta per oltrepassare la soglia, a voce alta*).

Però
Bisogna che convenga....

CAVALIERE.

Ha parlato? (*viene avanti*)

MARCHESA.

Non so
Proprio che cosa dirle; fu tanto singolare
E impreveduto il caso.... Non ci stiamo a pensare.
Ella avrà sempre in me un'amica fedele....

CAVALIERE.

Oh! non mi faccia questa limosina crudele
Dell'amicizia.

MARCHESA (*meravigliata*).

Come?

CAVALIERE.

Un amor come il mio

Vuol la luce o le tenebre o la fede o l'oblio.
Meglio è ch'io parta e tutto sia finito così.

MARCHESA (*sedendo*).

Ma.... non aveva detto di stare a pranzo qui?...

CAVALIERE.

Oh! no: perchè restare? meglio è romper l'incanto
Che da un anno m'avvolge.

MARCHESA.

Scusi, se non è tanto
Che mi conosce!

CAVALIERE.

Dica: si ricorda, Marchesa,
Di Norimberga? Dica: si ricorda la chiesa
Di San Lorenzo?

MARCHESA.

Come se l'avessi davanti:
Veggo le sue due torri quadrate, e i vecchi santi
Delle porte, ed i grandi archi....

CAVALIERE.

E quella divina
Opra del Tabernacolo....

MARCHESA.

Che par tutta una trina....

CAVALIERE.

Ero anch'io a Norimberga l'estate scorsa: un
[giorno
Mentre a quel tabernacolo ella girava intorno
Ammirando, lontano, non visto io la seguiva,
E il cuore mi batteva forte, come per viva
Commozione. — Era scritto. Da quel giorno....

MARCHESA.

Perchè
Sta così in piedi?

CAVALIERE (*sedendo*).

Il resto....

MARCHESA.

Già!... il resto vien da sè.

CAVALIERE.

Il suo volto s'impresse nel mio core: ed ho fatto,
Così, a memoria, ed eccole la prova, il suo ritratto.
(*trae di tasca una miniatura e la mostra
tenendola in mano*)

MARCHESA.

Come è bello!

CAVALIERE.

Pur troppo! (*alzandosi*) Ho taciuto.... ora è tardi
E partirò....

MARCHESA (*trattenendolo e pigliando il ritratto*).

Ma scusi.... lasci almen che lo guardi.
(*va nel fondo e volta verso il muro*
il quadro deposto dal Servitore sul sofà)

CAVALIERE.

Perchè?

MARCHESA.

Dopo che ho visto una tal miniatura
Vuol che tenga lì a mostra quella brutta figura?
Oh! e me l'avevan dato per artista valente....

CAVALIERE.

Non l'accusi, Marchesa; il pittore è innocente.
Ei le cercò nel volto lineamenti e colore,
Non altro: ma la luce che le raggia dal core
Sulla fronte serena, che dolce le sorride
Negli occhi, non poteva vederla e non la vide.

Dipinse, non soffrì, non sperò, non temè;
E fredda gli uscì l'opera dalla mano, perchè
Se non lo guida amore, il pennello è fallace,
E dove il cor non parla, l'arte balbetta o tace.
Oh! perdono.... io mi esalto....

MARCHESA.

Quando la rivedrò?

CAVALIERE.

Quando saremo vecchi, l'ho detto.

MARCHESA.

Oh! questo no.
Se vuol partire, parta, ma per sempre. Tornare
A rivedermi, quando sarem vecchi? le pare?...
Saremo tutti pieni di rughe, lei coi fianchi
Indolenziti.... io.... forse.... con i capelli bianchi....
Ah! no.... mi raccomando.

CAVALIERE.

Ma io dall'altro canto
Se dicessi....

MARCHESA.

Ma dica.... ha già taciuto tanto!

CAVALIERE.

Dunque senta.... sentite.... oh! no.... senti, Sofia,
Perch'io resti, bisogna che possa farti mia,
E adorarti. Risolvi: o ch'io vada lontano,
O che tu mi conceda il tuo cuore e la mano.

MARCHESA.

Al cor non si comanda.... e per la mano.... l'hai
Baciata tanto.... puoi ben prenderla oramai.

CAVALIERE (*prendendo la mano e baciandola*).

Ah!

SCENA XVI.

Il BARONE *la* MARCHESA *e il* CAVALIERE.

BARONE.

Oh! Scusino, venivo....

MARCHESA.

Ah! per quella risposta?...

BARONE.

Già.... ma non ho premura.... (Neanche a farlo apposta!)

CAVALIERE.

Oh! Sofia, quest'ottimo amico mio ringrazia,
Debbo a lui tutto.

BARONE.

(Bravo! questo è il colpo di grazia!)

MARCHESA.

Come?

CAVALIERE.

Il core gli ho aperto con affetto di figlio,
Con affetto di padre ei m'ha dato consiglio;
Ei m'ha spinto a parlarti, a....

MARCHESA (*subito*).

Intendo. Ah! è stato lei?
(*al Barone*)

BARONE.

Già!... e perchè la m'è andata tanto bene, potrei
Campar cento mila anni, consigli io non ne do....

CAVALIERE.

Io non potrò scordarmene.

BARONE.

Neanch'io lo scorderò.

SCENA ULTIMA.

I PRECEDENTI *e il* CONTE.

CONTE (*entrando*).

Signori, il pranzo è in tavola!

CAVALIERE.

Conte, arriva in buon punto.

MARCHESA.

Il giorno da lei tanto desiderato è giunto.
Le partecipo il mio matrimonio.

CONTE.

Oh! Barone

Me ne consolo tanto!

BARONE.

Ma che consolazione?...

Io non ci ho che far nulla!

CONTE.

Ah! invece.... il Cavaliere?...
Ma dunque era?...

CAVALIERE.

Che cosa?

CONTE.

Basta, ho tanto piacere....
(*prendendo la mano al Cavaliere*)

MARCHESA.

Senza rancore?
(*piano al Barone stendendogli la mano*)

BARONE.

Resto sempre suo buon amico....
Ma come ha fatto? (*accennando il Cavaliere*)

MARCHESA.

Oh! questo, scusi, non glielo dico.

CONTE.

Chi ha comandi per Londra? Domani io vado via.

CAVALIERE.

Vuol partir così presto?

CONTE.

Mi pare non ci sia
Più bisogno di noi.

MARCHESA.

No, stasera si resta.

CONTE.

A che fare? domando.

MARCHESA.

A fare un po' di festa
Agli sposi.

CONTE.

Eh! gli sposi non s'occupan di noi.

BARONE.

Restiamo; la Marchesa lo desidera.

CONTE.

E poi?

CAVALIERE.

Passeggeremo.

CONTE.

Tutta la sera?

BARONE.

E poi sul tardi

Giocheremo.

CONTE.

Se io, dacchè son nato, guardi,

Non ho giocato mai.

BARONE.

Eh! con dieci parole

Le insegno in un minuto tutti i giochi che vuole.

MARCHESA.

Non lo faccia.

BARONE.

E perchè?

MARCHESA (*piano al Barone*).

Pensi alla verità

Di quel vecchio proverbio: Il gioco chi lo sa
Non lo insegni. Non sempre la sorte è col più
[destro,
E spesso lo scolare....

BARONE.

Dà le paghe al maestro!

La strada più corta

PROVERBIO IN UN ATTO E IN VERSI.

Recitato per la prima volta in Firenze al Teatro delle Logge dagli attori della Compagnia Sadowsky nel febbraio 1873.

PERSONAGGI

La Contessa.

Il Cavaliere Edoardo.

Il Marchese Gastone.

Pietro.

Un Servitore.

La scena è in Toscana in una villa della Contessa. — Autunno.

ATTO UNICO.

Una sala terrena a vetrate. — Molti mobili: un canapè sul davanti, uno rosso nel fondo presso alla vetrata. Nel fondo della scena un gruppo di sedie e di poltrone.

SCENA PRIMA.

PIETRO *entra correndo e s'imbatte nella* CONTESSA.

PIETRO.

Ah! Signora!

CONTESSA.

Che hai? che t'han fatto?

PIETRO.

Ah! Signora!

Se lei non ci rimedia, tutto va alla malora.

Sapesse che rovina!

CONTESSA.

Dunque? Qualche gran guaio?

PIETRO.

Se vedesse il giardino! è ridotto un serpaio!
I *bambù* per le terre, le bordure pestate,
Le paniere schiacciate, le dalie rovinate....
Si figuri un ciclone.... ecco: fin le verbene....
Se vedesse in che stato! E lei sa quante pene
Ci volle a farle nascere.... e ora tante belle
Specie.... Ah! Signora mia, va il sangue a catinelle.

CONTESSA.

E chi t'ha fatto questo danno, povero Pietro?

PIETRO.

Sa pure che una lepre che aveva i cani dietro,
Scappando ieri sera dal bosco qui vicino,
Trovò aperto il cancello e imbucò nel giardino.
La vider que' signori che son da lei; stamani
A giorno, sono usciti co' fucili e coi cani:
Han svoltolato il parco, un di qua, un di là:
Fanno tra loro a picca a chi l'ammazzerà
Quella povera bestia. Uno, il signor Marchese,
Non guasta; appena fuori del porticato, prese

Le viottole interne e giù per lo stradone.
Ma il signor Cavaliere!... È una disperazione.
C'è un prato? lo traversa; c'è una siepe? la salta;
Trova un gruppo di vasi? passa e gli dà la balta.
Si rovina ogni cosa.... ma a lui che gliene importa?
Gli basta di pigliare per la strada più corta.
Io vengo a sentir gli ordini....

CONTESSA.

Devi lasciarlo fare.

PIETRO.

Come? Anche se seguita...?

CONTESSA.

Non te n'hai da occupare.

PIETRO.

Del meglio mi scordavo: ha stroncato i rosai.

CONTESSA.

Io starò senza rose, tu le ripianterai:
Poco male. — E se mai tu arrivassi a scoprire
Dov'è la lepre, corri subito ad avvertire
Il signor Cavaliere ed il signor Marchese.

PIETRO (*uscendo*).

Povere mie fatiche! Come le ho male spese!

SCENA II.

La CONTESSA.

Èh! sì, la lepre è un simbolo! È ben altra la caccia
Che essi tentan di fare: è per me la minaccia.
Minaccia?... Fino a un certo segno. Rimaritarmi
Debbo; ci vuol pazienza; come fo a ritrovarmi
Io, fra questo garbuglio di agenti, di avvocati,
Di crediti da esigere, di fondi ipotecati?...
Che stupida istruzione ci danno: il ballo, il piano....
E io non so quanto costi un quintale di grano.
E mi trovo qui vedova sola.... Eh! sola non tanto:
Ci ho questi due ospiti, che mi stan sempre ac
[canto.
È curiosa! Arrivarono insieme e da quel gior
Li ho visti sempre insieme; mi rigirano attorn
A coppia, come i frati: si sorvegliano, e pare
Che vogliano restringersi per ora.... a sorvegliare.
Son tutti due simpatici, ma una parola chiara
Non la dicono; solite frasi: son bella e cara
Son spiritosa e colta.... cose che so da me,
E che si posson dire.... anche se siamo in tre.

SCENA III.

Il MARCHESE *e la* CONTESSA.

MARCHESE (*entrando col fucile a armacollo*).

Oh! buon giorno, Contessa.

CONTESSA.

Come? è solo?

MARCHESE.

Pur troppo
No. Ci è qui il Cavaliere, che arriva di galoppo
Serrato. Si figuri che volendo arrivare
Più presto, gli è venuta l'idea di traversare
Una siepe di pruni: c'è rimasto intricato,
E s'è tutto strappato, graffiato, scorticato....

SCENA IV.

La CONTESSA, *il* MARCHESE *e il* CAVALIERE *che entra di corsa, anche lui col fucile a armacollo e il vestito strappato.*

MARCHESE.

A lei! (Non è possibile spiccicarlo!)

CAVALIERE.

(Già qui
Lui!) Come sta, Contessa?

CONTESSA.

Io sto così.... così....
Ma lei che cos'ha fatto? (*indicando il vestito strappato*)

CAVALIERE.

Oh! il panno è molto fine
E nel bosco....

MARCHESE (*con intenzione sogghignando*).

Eh! pur troppo la vita.... ha le sue spine.

CAVALIERE.

(Sciocco!) E.... di già arrivato? Io son partito un
[pezzo
Prima, per la più breve.

MARCHESE.

Già: e sei rimasto a mezzo.

CONTESSA.

E della lepre dunque che notizie?

MARCHESE.

Eccellenti.

S'è rimessa da certi momentanei spaventi,
Gode ottima salute e ringrazia. (*inchinandosi*)

CONTESSA.

Mi faccia
La grazia di rispondere. Loro tornan da caccia?

MARCHESE.

Sì.

CONTESSA.

Non l'hanno trovata?

MARCHESE.

Sì.

CONTESSA.

Dunque?

CAVALIERE.

Ecco....

MARCHESE.

Stamani
Era caldo: il terreno molto arido: i cani

Sentivan poco, ed io ritornavo distratto
Verso la villa, quando Reno si ferma a un tratto
E fruga: anch'io mi fermo e aspetto: eccoti lui
Sempre pronto a cacciarsi nelle faccende altrui,
Che mi raggiunge, ansando: e mi si mette accanto.

CAVALIERE.

Oh! accanto!...

MARCHESE.

E mi guarda.

CAVALIERE.

Tu mi guardi.

MARCHESE.

Ed intanto
Che stiam serenamente mirandoci fra noi,
Reno salta, la lepre va per i fatti suoi....

CAVALIERE.

E noi restiamo come....

MARCHESE.

Risparmia il paragone.

CONTESSA.

Oh! mi par di vederli!

MARCHESE.

Bella contemplazione!

CAVALIERE (*gesticolando col fucile*).

Oh! ma se la ritrovo vedrà....

CONTESSA.

Scusi, codesti

Fucili sono carichi?

CAVALIERE.

Sì.

CONTESSA.

E fa tutti quei gesti?

Li porti altrove.

CAVALIERE.

Subito.

MARCHESE (*porge il fucile al Cavaliere*).

CAVALIERE.

Oh! no.... saranno ubbie,

Ma che vuoi? Non maneggio altre armi che le mie.

MARCHESE.

Auf! (*piano alla Contessa*) Permette?

CONTESSA.

Anzi.

CAVALIERE (*al Marchese avviandosi con lui verso il fondo*).

Hai segreti?

MARCHESE.

Ma che!...

CAVALIERE.

E perchè parli piano?

MARCHESE.

Le ho detto che non c'è
Al mondo, un seccatore tale quale tu sei.

CAVALIERE.

Questo....

MARCHESE.

Non è un segreto.... lo sapeva anche lei.

(*escono*)

CONTESSA.

S'ha da durare un pezzo così? Rompo l'incanto;
La zia m'aspetta a Londra, io ci vado e li pianto.

MARCHESE (*rientrando*).

Ecco fatto.

CAVALIERE (*c. s.*).

Deposte le armi.

CONTESSA.

Andiamo, ora
Vengan qui e si riposino! c'è tempo quasi un'ora
E mezzo a colazione. Quando mi levo presto
Le ore mi passan lunghe....

MARCHESE.

Già: che portento è questo?

CONTESSA.

Quale?

MARCHESE.

Non l'ho veduta mai così mattiniera.

CONTESSA.

Mi sono addormentata quasi subito ier sera.

Avevo un libro uggioso.... da un pezzo in qua non
[trovo
Un libro che mi piaccia.... s'intende un libro nuovo.
L'apro, ne sfoglio i primi capitoli e mi pare
Averli di già letti.

CAVALIERE.

È facile a spiegare.
Lo scrivere è difficile, ma al dì d'oggi si fa
In modo da evitarla questa difficoltà.

CONTESSA.

Come?

CAVALIERE.

Oh! non c'è bisogno per questo di ricette;
" Si scrivon quelle cose che prima si son lette. „

CONTESSA.

Come?

MARCHESE.

Non lo capisce?

CONTESSA.

No.

MARCHESE.

Glielo spiego io.
Viene a me la stoccata. Sa, Marchesa, ch'è un mio
Vecchio affetto il teatro: per cacciare l'inedia
Mi misi, sarà un anno, a fare una commedia.
Edoardo ne aveva anche lui scritta una,
Che alla mia somigliava.... come un rospo alla luna.
Fatt'è che mentre il pubblico applaudiva la mia,
La sua stava rinchiusa dentro la scrivania.
Mi godevo gli applausi, quando ad un tratto, sono
Accusato di plagio. Di plagio? E non canzono!
Di plagio? perchè? come? spiegati. Non c'è
[verso....
Prove, ragionamenti, confronti, è tempo perso.
Io gli ho detto: Edoardo, fa', ti prego, a codesta
Benedetta commedia metter fuori la testa,
E falla recitare: che si veda: perchè
Se uno stesso concetto venne a te ed a me,
Ed io seppi trovargli la forma e dargli vita
E tu no, caro mio, la questione è finita.
È il plagio delle mamme, che fanno vivi e forti
I bimbi, che somigliano tal quale ai nonni morti.

CAVALIERE.

Lo so qual è il mio torto? Eccolo: delle strade
Io presi la più lunga. Pazienza. Non m'accade
Più: l'ho detto e lo faccio: e prendo in ogni sorta
D'occàsioni, oramai, sempre per la più corta.
Che ne dice, Contessa?

CONTESSA.

Che vuole che le dica?
A giudicar tra loro, io non mi credo mica
Competente.... Gl'invidio bensì....

CAVALIERE.

Questa è curiosa!
C'invidia?

CONTESSA.

Già.

MARCHESE.

Ma come?

CONTESSA.

Come? Qualunque cosa
Si dica, sia qualunque l'accusa che si fa
A loro uomini, possono chiarir la verità.

Ma noi donne.... Che noia! sempre prese di mira,
E sempre senza mezzi di difesa: se gira
Per la testa a qualcuno di fare un chiacchericcio
Sul nostro conto, dica, chi ci leva d'impiccio?
Da ragazza ero, come dicono, un bel partito....
Tutti i giorni mi davano un diverso marito.
Parlavo un po' più a lungo con Tizio alle Cascine?
Subito un *pissi pissi*.... segno che eran vicine
Le nozze. Mi ricordo che a' Pitti una tal sera,
Ballai due contraddanze con un russo, che era
Raccomandato a mio padre: bastò: la gente
S'incocciò che quel russo era un mio pretendente,
Anzi un mio fidanzato.... e si spinsero, credo,
Fino a dir che avean visto arrivare il corredo
Da Parigi.... La chiacchiera durò due giorni soli;
Poi seppero che il russo....

CAVALIERE.

Avea moglie?

CONTESSA.

E figliuoli.

(*fa un moto, come per cercare qualcosa*)

CAVALIERE.

Contessa, cerca forse qualcosa?

CONTESSA.

Sì, non c'è
Un panchettino? ah! forse è sotto il canapè.

CAVALIERE (*guarda frettoloso sotto il canapè vicino: intanto che il Marchese s'avvia piano verso il canapè di fondo*).

CONTESSA.

No: il rosso laggiù in fondo.... vicino alla vetrata.

CAVALIERE (*accorgendosi del Marchese, piglia per arrivare al canapè di fondo la via più diritta, ma trova impedimenti a passare nelle molte seggiole, ecc. Intanto il Marchese arriva, sempre calmo, al canapè e prende il panchetto*).

MARCHESE.

Eccolo!

CAVALIERE.

Eh! sfido io! Qui c'è una barricata!

CONTESSA.

Dacchè rimasi vedova è la stessa faccenda:
Mi tengon tutti d'occhio e bisogna ch'io prenda
Mille precauzioni, per non far dir di me....

CAVALIERE.

Eh! chi non può, Contessa, difendersi da sè
Cerca alleati....

CONTESSA.

Intendo.... Maritarmi.... Chi sa?

MARCHESE.

O altrimenti, aspettare che questa libertà,
Questa emancipazione promessa...

CONTESSA.

Oh! lasci andare;
Son cose delle quali noi non sappiam che fare.
Sanno cos'è per loro questa emancipazione
Che ci offrono?

MARCHESE.

Che cosa?

CONTESSA.

Una speculazione.
Ora sono per noi pieni di cortesia;
Quando arriviamo si alzano, se ci trovan per via

Si levano il cappello, in carrozza ci danno
Il posto buono, stiamo sedute e loro stanno
In piedi.... qualche volta, anzi, stanno in ginoc-
[chio....
Ci offrono il braccio a scendere, basta muovere
[un occhio
Siamo obbedite: quando ci avranno emancipate?
Ah! povere infelici! Noi saremo trattate
Da loro come eguali; così ci pesteranno
Senza neanche chiederci scusa: ci affibbieranno
Il bravo *tu* alla quacquera, ed a noi toccherà
Sentirci dire in grazia di questa libertà:
" Chetati un po', Marchesa, vo' fare un sonnellino,
" Vuo' fumare; Contessa, ci avresti uno zolfino?„
Oh! no, no, preferisco il rimedio indicato
Dal Cavaliere; è meglio....

CAVALIERE.

Cercarsi un alleato?

CONTESSA.

Cercarlo no; ma prenderlo se si trova.

SCENA V.

Un SERVITORE *con vassoio d'argento e Detti.*

CONTESSA.

Che c'è?

SERVITORE.

Un telegramma. (*presenta e parte*)

CONTESSA.

Della zia certamente. E tre!
" Pregoti dirmi subito risoluzione presa.
Se vieni, vieni presto, ti scongiuro. — Teresa. "
Oh! andiamo a rispondere.

CAVALIERE.

Che cosa?

CONTESSA.

Eh! Si domanda?
Mi vuole a Londra.... è il terzo dispaccio che mi
[manda....

Povera donna! è vecchia, sola.... come si fa
A dir di no?

CAVALIERE.

Ma.... scusi.... e quando partirà?

CONTESSA.

" Se vieni, vieni presto, ti scongiuro.„ Non sente?
Me ne anderò domani.

CAVALIERE.

(Oh! Dio!)

CONTESSA.

Del rimanente,
Se vogliono restare qui, padroni....

CAVALIERE.

Oh!

MARCHESE.

Le pare?

CONTESSA.

Almeno finchè sieno riusciti ad ammazzare
La lepre. Oh! se fan sempre come han fatto [stamani
Capisco che il soggiorno sarà lunghetto, e i cani

Faticheranno assai: mentre ognuno si strugge
Di tirar primo....

MARCHESE.

Fugge....

CONTESSA.

Bravo! la lepre fugge. (*esce*)

SCENA VI.

Il MARCHESE, *il* CAVALIERE.

MARCHESE.

Edoardo?

CAVALIERE.

Gastone?

MARCHESE.

Siamo amici?

CAVALIERE.

Sì; fuori
Del teatro, s'intende.

MARCHESE.

Oh! da parte i rancori,
E le gare; per ora mettiam tutto da parte.
Discorriamo sul serio.

CAVALIERE.

Dunque?

MARCHESE.

Hai sentito? Parte
Domani.

CAVALIERE.

Dunque?

MARCHESE.

Dunque, noi ci siamo fin qui
Condotti come due ragazzi.

CAVALIERE.

Oh! questo!

MARCHESE.

Sì.
Ognuno, per la smania di mostrarsi più scaltro,
Ha perso tutto il tempo a sorvegliar quell'altro.

CAVALIERE.

Non ti capisco.

MARCHESE.

Andiamo, non fare ipocrisie.
So le tue intenzioni, come tu sai le mie.
Tu non le hai detto verbo....

CAVALIERE.

Tu neanche.

MARCHESE.

Eh! si sa.
E intanto ci canzona, lo vedi, e se ne va.
Bel risultato! Dunque, cosa vuoi che facciamo?
Al rimedio c'è tempo: vuoi tu che rimediamo?
Ti propongo....

CAVALIERE.

Ma io l'amo la Contessa....

MARCHESE.

Va' via....
Avrai per lei, lo credo, una gran simpatia,
Come me, ma non l'ami....

CAVALIERE.

Scusami....

MARCHESE.

Ho trentanove
Anni, in amore ormai ho fatto le mie prove
E me ne intendo.

CAVALIERE.

Avanti. Che mi proponi?

MARCHESE.

Ascolta:
Abbiamo combattuto già troppo. Questa volta
Facciam le cose in pace: pigli ognun la sua strada;
Nè tranelli, nè agguati: qualunque cosa accada,
Sia ch'ella preferisca l'uno o l'altro di noi,
Rimarrem buoni amici, senza rancori.

CAVALIERE.

E poi?

MARCHESE.

Come e poi?

CAVALIERE.

Sì, domando: per ora ignoro quali
Disegni tu mulini....

MARCHESE.

Che disegni? Leali.

CAVALIERE.

Ma s'ella vi consente, la sposo. E tu?

MARCHESE.

Non è
Serio il farmi domande simili.

CAVALIERE.

Ma perchè?

MARCHESE.

Eh! perchè la Contessa ha troppa esperïenza,
Troppo spirito; e guai a chi l'amasse senza
Il consenso del sindaco; con donne come questa,
L'amore è una delizia, un incanto, una festa;
Ma l'amore non dura eterno, e il giorno che
Ti provi ad allentare l'arco.... pover'a te.
Dopo una donna stupida, mettilo bene in mente,
Dopo una donna stupida che ti vuol bene, niente,
Mio caro, a questo mondo dev'esser più temuto
Di una donna di spirito, che te n'abbia voluto.
A che pensi?

CAVALIERE.

Ecco, senti, scusami se mi piglio
La libertà di darti questa volta un consiglio.

Perchè tu, vecchio celibe, ammogliarti? tu, avvezzo
A goderti la tua libertà da un gran pezzo?...
Credi, non ti conviene; è il cuore che mi detta
Questo suggerimento, pensaci e dammi retta.

MARCHESE.

Questo tratto da amico t'onora e mi commuove;
Ma vo invecchiando e voglio rendere l'armi a Giove.
Il tempo dell'amore passò! Che vuoi ch'io faccia?
Scrivere? Dillo tu con che cuor, con che faccia,
Scrivere, quando s'hanno di così brutti indizi?
Quando ci si riduce a copiare i novizi?
Poi che t'ho a dire? Ho fitta qui dentro nel cervello
L'idea, che sarò proprio un marito modello.

CAVALIERE.

Ma perchè per l'appunto scegliere la Contessa?

MARCHESE.

Perchè? perchè mi piace e dimolto. Con essa
Difatti, userò anch'io di quel gergo modesto,
Per cui chiede la mano chi vuole avere.... il resto.
D'altra parte, l'ho detto: tocco la quarantina;
All'età mia non posso sposare una bambina....

CAVALIERE.

Quanti anni supponi che essa abbia?

MARCHESE.

Le sue
Amiche dicon trenta: lei dice ventidue....
Vuol dire ventisei. Son troppi, non è vero?
Da' retta a me, Edoardo, dimettine il pensiero.

CAVALIERE.

Caro!

MARCHESE.

Per te che hai smania d'essere originale,
Una vedova parmi scelta dimolto male.
Le situazioni nuove per te, furon da essa
Già viste, uditi i dialoghi, la commedia è la stessa;
Ed i tuoi nuovi amori saran, punto per punto,
Un plagio fatto in regola al marito defunto.
Sicchè?... Persisti?

CAVALIERE.

Eccome!

MARCHESE.

E la proposta mia
L'accetti?

CAVALIERE.

Sì, ma ad una condizione: ch'io sia
Primo a parlarle: questo soltanto esigo.

MARCHESE.

Ed io
Lo concedo.

CAVALIERE.

Oh! un'idea!

MARCHESE (*subito*).

Per amore di Dio
Non la manifestare.... lasciami la speranza
Che la venga anche a me.... zitto!

CAVALIERE.

Nell'altra stanza
C'è gente.

MARCHESE.

Sento chiudere l'uscio del salottino.

CAVALIERE.

Mi par lei che ritorna.

MARCHESE.

Ti lascio al tuo destino.

CAVALIERE.

In ogni altra occasione t'invocherei la sorte
Propizia: questa volta mia vita è la tua morte.

MARCHESE.

Nobili sentimenti! E anch'io li provo, sai?
T'auguro il più gran fiasco che si sia fatto mai.

(*esce*)

SCENA VII.

CAVALIERE *solo.*

Avanti dunque.... Adagio: non la ho mai vista sola
Da un mese, e non le ho detto neppure una parola
D'amore... ed ora quasi ad un tratto... Che importa?
Mi sbrigo in tre minuti. Sempre per la più corta.

SCENA VIII.

Il CAVALIERE, *la* CONTESSA.

CAVALIERE.

Contessa....

CONTESSA.

Lei qui solo? (Si sono finalmente
Spaiati!)

CAVALIERE.

Sì, alla fine potrò liberamente
Parlarle.

CONTESSA.

Parli pure. C'è un segreto di Stato?

CAVALIERE.

Sì.... un segreto per oggi.... che vorrei propalato
Domani.

CONTESSA.

Che segreto?

CAVALIERE.

Io l'amo.

CONTESSA.

Me? Ho capito.
A rivederci.

CAVALIERE.

Come?

CONTESSA.

Eh! il dialogo è finito.
Mi ama: è già detto tutto: lei comincia, ove suole
Finire ogni altro.

CAVALIERE.

Ascolti ancora due parole.
Ella vuole, lo disse, riprendere marito....

CONTESSA.

Eh! va bene, ma....

CAVALIERE.

Scusi, io le offro un partito;
Vedrà se le convenga. Ho fra gli avi un Roberto
Di Baccio, che pugnò co' Guelfi a Montaperto;
Trecento mila scudi di sostanza; uno zio
Vecchio e solo parente; quello che valga io
Lo sa; starò aspettando ch'ella abbia deciso....
Vede che sono molto franco....

CONTESSA.

E molto conciso.
— " Son pochi i passatempi qui in campagna; la
[stessa
Vita ogni giorno uggisce. Dica un poco, Contessa,
Vogliamo maritarci, tanto per far qualcosa?
Le offro eccettera eccettera. „ — È un po' peri-
[colosa

La distrazione. — " Oh! niente! Ho fra gli avi un
[Roberto
Di Baccio, che pugnò co' Guelfi a Montaperto. „
— Me ne rallegro tanto: dicerto è un grande
[onore....
Ma vada a dirlo al Papa od all'Imperatore;
A me sarà più utile dir come sorse questa
Fiamma, così ad un tratto.

CAVALIERE.

Ella è troppo modesta.
Debbo fare la lista de' suoi pregi? Sarà
Lunga: a me basta un solo: la sua sincerità.
E se questa non fosse, basterebbero i belli
Occhi e il tratto squisito e codesti capelli
Che accarezza.... magnifici!...
(*accostandosele: a voce più bassa*)
Senta.... oh! come vorrei
Deporvi un bacio....

CONTESSA.

Dove?... su questi...? Eh! faccia lei!

CAVALIERE.

Ah! (*s'accosta rapidamente alla Contessa, che tiene in mano un riccio e mentre egli lo bacia la Contessa lo stacca e il riccio resta in mano al Cavaliere stupefatto*) Che!

CONTESSA.

Giudichi ora come siamo carine;
I pregi se ne vanno se cascan le forcine;
Le piacevano i ricci, son falsi: aveva fede
Ch'io fossi sincerissima e sono, come vede,
Finta.... fino alla punta dei capelli.

CAVALIERE.

Oh! che dice?
Quest'è un altro argomento, anzi un'altra felice
Prova della schiettezza che m'attira e mi piace.
Quale altra donna, dica lei, sarebbe capace
Di altrettanto? È un'astuzia cotesta....

CONTESSA.

Ah!

CAVALIERE.

Ma, dicerto.

CONTESSA.

Come?

CAVALIERE.

Lo spiego. Resti il tesoro coperto
Innanzi al volgo: e s'apra e rifulga soltanto
Negli intimi colloqui e ne accresca l'incanto.

CONTESSA.

Eh! se è contento lei!

CAVALIERE.

Contessa, la saluto,
E la lascio a riflettere: parlando avrei dovuto
Andare per le lunghe: scelsi la via più corta....
Spero che non sia quella che conduce.... alla porta.

(*esce*)

SCENA IX.

La CONTESSA.

Come sono curiosi gli uomini! questo qui
Va per le spicce: e vuole ch'io lo sposi.... così....
In fretta e furia.... In fondo poi, non c'è mica male:
Il discorso fu brusco, ma mi parve leale.
(*voltandosi vede comparire il Marchese di là dalla vetrata*)

E ora ecco quest'altro, che coglie l'occasione
Certo anche lui per farmi la sua dichiarazione.
Due di seguito poi non le voglio sentire....
Ah! c'è un rimedio pronto: fingerò di dormire.

SCENA X.

Il MARCHESE, *la* CONTESSA.

(*La Contessa sta ad occhi chiusi sulla poltrona: il Marchese s'accosta, poi fa per andarsene.*)

CONTESSA.

(Se ne va?) (*si muove*)

MARCHESE.

Scusi tanto: io forse l'ho svegliata.

CONTESSA.

No.

MARCHESE.

Proprio mi dispiace.

CONTESSA.

Oh! m'ero appisolata.

MARCHESE.

Le ridomando scusa. (*s'avvia*)

CONTESSA.

Resti. (*il Marchese seguita ad andar verso la porta*)
Ma resti.

MARCHESE.

Resto.
(*pausa*) Com'è bello quest'album!

CONTESSA.

(Che razza d'uomo è questo? Mi dà l'occhiate languide, se sono in compagnia.... E se mi trova sola....)

MARCHESE (*dopo un'altra pausa*).

Bella fotografia!

CONTESSA.

E se ne accorge ora?

MARCHESE.

Non l'avevo mai vista.

CONTESSA.

E dove aveva gli occhi?

MARCHESE.

Chi sa? (*pausa*) Contessa, è trista
Oggi: ha qualcosa forse?

CONTESSA.

No.

MARCHESE.

Allora ha.... qualcheduno.

CONTESSA.

Siamo sempre alle solite; non ne fallisce uno.
Loro basta ci veggano un po' serie, perchè
Almanacchino subito, persuasi che c'è
Di mezzo un uomo: scusino è troppa presunzione
Codesta. (*pausa*) Eh! che ne dice?

MARCHESE.

Dico ch'ella ha ragione.
E quella presunzione, badi, non è neanco
Giustificata. Creda, Contessa, io parlo franco:
A pigliar tutti gli uomini, tutti dal più piccino
Al più grande, non valgono il becco d'un quattrino.

CONTESSA.

(Non lo capisco!)

MARCHESE (*guardando con apparente distrazione un quadro*).

È bello! È stupendo! è un miracolo
D'arte questa battaglia....

CONTESSA.

Sì... difatti.... è un cenacolo!

MARCHESE.

Ah! già!

CONTESSA.

(Vorrei sapere perchè non parla!) (*pausa*)
È un fatto
Che il giudizio degli uomini....

MARCHESE.

Eh? scusi, ero distratto.

CONTESSA.

Ripetevo che gli uomini s'ingannano sul conto
Nostro, credendo abbiamo sempre l'animo pronto

Ai sentimenti teneri, e stiam sempre col cuore
Aperto, spalancato, aspettando l'amore....
Quando si ha sedici anni oh!... qual'è la ragazza,
Che non abbia sui sedici anni avuto una pazza
Simpatia per qualcuno? Tutte.

MARCHESE.

Già! tutte, meno
Quelle che sono morte a quindici.

CONTESSA.

(Se, almeno,
Discorresse sul serio.)

MARCHESE.

Eh! Contessa, l'amore....
Bello l'amore!...

CONTESSA.

(Oh! eccolo!)

MARCHESE.

Quando in due petti, il core
Batte forte, e si fa, per dirla col poeta,
Di due morti una vita, di due strade una meta,
L'amore è bello!

CONTESSA.

(Eccolo!)

MARCHESE.

Ma perchè questo sia,
Ci vuole un uomo caldo di cor, di fantasia
Ed una donna come.... come....

CONTESSA (*sorridendo, fra sè*).

(Sì, come me).

MARCHESE.

Come non ne conosco forse!

CONTESSA.

Oh! (*stupita*) (Questo è troppo!)

MARCHESE.

Che?

CONTESSA.

Niente.

MARCHESE.

Non crede forse che sia vero?

CONTESSA.

Oh! verissimo.

MARCHESE.

Le par che dica bene?

CONTESSA.

(Mi fa rabbia!) Benissimo.
Il male è che queste singolari creature
Se non son fra le donne, fra gli uomini neppure.

MARCHESE.

Ma l'ho detto.

CONTESSA.

Eh! sarebbe difficile a negare.
In questo spetta a noi donne di giudicare;
A noi, che ci vediamo dar le languide occhiate
Per passatempo, che siamo condannate
Al tremendo supplizio di trovarci, ogni giorno,
Un nuvolo di sciocchi giovinotti dintorno,
Disposti a spifferarci a tamburo battente
Cento dichiarazioni, che non credono niente
Di quello che ci dicono, lodano tutto, tutto
Ammirano, il cattivo, il buono, il bello, il brutto....
Lodano i requisiti, i difetti, gl'istinti....
All'occorrenza lodano anche i capelli finti.
Oh! son graziosi gli uomini!...

MARCHESE (*con molta calma*).

Di certo io non li approvo,
Se lodano i capelli posticci: non è nuovo
Quest'uso, ma, via, troppo si esagera in giornata....
Lei, per esempio, vede, s'è troppo caricata
Di quei ricci non suoi.

CONTESSA.

Grazie tante!

MARCHESE.

Oh! lo dico
Per quella libertà che è concessa a un amico;
Non spero mica ch'ella se li levi; si sa
In queste cose c'entra sempre la vanità;
Finchè le altre li portano, li porterà anche lei.

MARCHESE, CONTESSA (*insieme dopo una pausa*).

Senta....

MARCHESE.

Dica....

CONTESSA.

No, dica lei....

MARCHESE.

Ma io.... non saprei....
Ah! pensavo che posso reputarmi contento.

CONTESSA.

Perchè?

MARCHESE.

Perchè ho capito, giusto in questo momento,
Che, se si rimarita, prende di certo chi
Somigli a me.

CONTESSA.

Lei scherza.

MARCHESE.

Oh! non scherzo; è così.

CONTESSA.

Oh! questo poi!...

MARCHESE.

Dicerto. Veda....

CONTESSA.

Dica: m'aspetto
Qualunque paradosso da lei.

MARCHESE.

Senta: ella ha detto
Che chi le tace i suoi difetti non le va:
Io li veggo e li dico, mi pare; che non sa
Che farsi degli sciocchi giovinotti; io non sono....

CONTESSA.

Giovinotto?

MARCHESE.

E neanche sciocco, chiedo perdono;
Soggiunse — se ho capito bene le sue parole —
Che una dichiarazione la secca, e non la vuole
E non ci crede. Bene. Io fin qui non le ho
Fatto dichiarazioni e non glie ne farò.
Incarno l'ideale.

CONTESSA.

(Che rabbia! non ne posso
Più).

MARCHESE.

Vede che ho ragione, e non c'è parodosso.
Ma....

SCENA XI.

La CONTESSA, *il* MARCHESE, *poi* PIETRO, *poi il* CAVALIERE.

PIETRO.

Scusino.

CONTESSA.

Che vuoi?

PIETRO.

La lepre....

CONTESSA (*guardando fisso il Marchese*).

Fu avvisato

Il Cavaliere?

PIETRO.

Subito.

CAVALIERE (*entra correndo*).

Dov'è?

PIETRO.

Nel mezzo al prato.

CAVALIERE.

Vo....

CONTESSA.

Ma di dove piglia?...

CAVALIERE.

Sempre per le più brevi.

PIETRO.

Ma c'è il fosso....

CAVALIERE.

Lo salto. (*esce*)

PIETRO.

(Saltalo, casca e bevi.)

(*esce*)

MARCHESE.

Contessa, se....

CONTESSA (*volgendosi*).

Qui sempre? E perchè non è corso?..

MARCHESE.

Ecco: volevo prima finire il mio discorso.

Alla età mia, Contessa, fra poco ho quarant'anni,
Si sono da un gran pezzo dileguati gl'inganni;
Il cuore è meno pronto, la fantasia più lenta,
E " t'amo „ non si dice più; ma si dice: senta:
Ho una gran simpatia per lei; forse nascosto
V'è il germe di un amore, che può nascere: posto
Ch'io valga qualche cosa, del che dubito assai,
A suo rischio e pericolo, vuol tentare se mai
Le riesce di fare germogliar quest'affetto?
Si fa una riverenza (*eseguisce*) e si conchiude: ho
[detto. (*pausa*)

CONTESSA.

E la donna che ascolta codesto singolare
Discorso, ha da risolvere?...

MARCHESE.

Prende tempo a pensare;
E poi, se la proposta non le fu fatta invano,
Rivedendo quel tale gli dà a baciar la mano:
Altrimenti....

CONTESSA.

E.... la lepre?...

MARCHESE.

Vado: lo so di avere
In questa caccia un emulo forte nel Cavaliere;
Ma il prolungar la gara sarebbe puerile....
O la uccido dentr'oggi, o depongo il fucile. (*esce*)

SCENA XII.

La CONTESSA (*dopo una pausa*).

Dunque vediamo: l'uno vuole sposarmi e grida
Che m'ama.... m'ama poi davvero? e chi si fida?
E ad ogni modo " t'amo „ l'ha detto; più gradita
Cosa non potrà dirmi più, per tutta la vita.
L'altro.... eh! via.... se ci metto un po' di volontà,
Non me lo ha detto ancora, ma poi me lo dirà....
Con l'uno debbo forse discendere giù, fino
Alla delusïone: e con l'altro, gradino
Per gradino, io posso salir fino all'amore!...
E mi convien decidermi.... (*S'odono due colpi di fucile ben distinti*)
Che è questo rumore?

SCENA XIII.

La CONTESSA; *il* CAVALIERE, *il* MARCHESE, *i quali entrano contendendosi la lepre uccisa.*

MARCHESE.

Adagio: è mia!

CAVALIERE.

È mia.

MARCHESE.

Come tua?

CAVALIERE.

Sicuro.

MARCHESE.

Oh! andiamo, tu non parli sul serio.

CAVALIERE.

Ma ti giuro....

MARCHESE (*alla Contessa*).

Non sente? è sua la lepre!

CAVALIERE.

Senta un po' le idee sue:
Siam nel prato, ci schizza una lepre; ambedue
Le tiriamo, la lepre casca....

MARCHESE.

Ei la piglia e addio

CAVALIERE.

La piglio! oh! questa è bella! chi tirò, caro mio,
Il primo?

MARCHESE.

Ma che importa chi fu il primo o secondo?
Io chiappai nella lepre, tu chiappasti.... nel mondo.

CAVALIERE.

Ma s'io tiravo ancora, forse l'avrei colpita;
Chi te lo dice?

MARCHESE.

Forse! Ma intanto è qui stecchita.

CAVALIERE.

Giudichi lei, Contessa.

MARCHESE.

Oh! sì, giudichi lei.

CONTESSA.

Ragione di contesa non v'è, signori miei.
Cavaliere, la lepre l'avrà, per questa volta,
Non chi primo ha tirato ma chi primo l'ha côlta.
(*dà la mano al Marchese che gliela bacia.*)

MARCHESE.

Ah!

CAVALIERE.

Come?

CONTESSA.

Mi fan giudice: ho sciolta la questione.

SCENA ULTIMA.

Entra un SERVITORE.

SERVITORE.

A suo comodo è in tavola. (*esce*)

CONTESSA.

Andiamo a colazione.

(*La Contessa s'avvia ed esce: il Marchese la segue: poi vedendo il Cavaliere, che è rimasto sulla scena come estatico, si ferma.*)

MARCHESE.

Dunque?

CAVALIERE

Eh? Non ho bene inteso.

MARCHESE.

Son qua io.

La sentenza è già data e chiara, amico mio.
Sai pur ciò che la lepre significa!...

CAVALIERE.

Ho paura

D'intenderlo.

MARCHESE.

Oh! per questo lo intendi addirittura.

CAVALIERE.

Ma come?

MARCHESE.

Parla franco: che le hai tu detto?

CAVALIERE.

Io

Ho preso la più corta, le ho offerto il nome mio
Le ho detto che volevo sposarla e che l'amavo....

MARCHESE.

Ed io precisamente tutto....

CAVALIERE.

Il rovescio?

MARCHESE.

Bravo!

CAVALIERE.

Ah! questa volta hai preso per la strada più
[lunga?...

MARCHESE.

Ma che importa la strada? importa che si giunga.
Tu non vuoi persuadertene, è questo il tuo gran
[male:
Le idee giran per l'aria, le donne per le sale,
Le lepri per le selve; di tutti e di nessuno,
Infino a che per sempre non le fa sue qualcuno.
Tu tiri e non colpisci, immagini e non crei,
Discorri e non convinci, e scolparmi dovrei
Perch'ebbi più fortuna di te? No, caro, è mia
La commedia, la lepre è mia, la moglie è mia.
Via più lunga o più corta, s'ami, si cacci, o scriva,
Chi resta indietro ha torto ed ha ragion chi arriva.

Il peggio passo è quello dell'uscio

PROVERBIO IN UN ATTO IN VERSI.

Recitato per la prima volta
al Politeama di Pisa dagli attori della Compagnia Morelli
la sera del 29 giugno 1873.

PERSONAGGI

MARIA.

CRISTINA.

LUCIANO.

È una sera d'estate,

ATTO UNICO.

Un salotto elegante in casa di Maria. — Una porta nel fondo, una a destra; dal lato opposto una finestra.

SCENA PRIMA.

MARIA *è seduta leggendo; butta via il libro, s'alza, va alla finestra, ritorna al tavolino, piglia distratta il ricamo e lavora; poi dopo un momento guarda l'oriolo, posa il lavoro e torna alla finestra.*

MARIA.

Non si vede nessuno.... e saranno a momenti
Le dieci! Bravo! e lui crede che io mi contenti
Così? Con tutto il suo spirito e l'esperienza
Questa volta ha sbagliato. Io posso farne senza
Di lui.... O muta strada o.... A me non mi conviene
Questa vita.... A lasciarlo parlare.... Oh! mi vuol
[bene,

Anzi m'adora; è pronto a darmene le prove....
Ma son le dieci e disse di venir qui alle nove.
(*Suona quasi distratta il campanello, poi va alla finestra.*)
Cheh!... non si vede un'anima.

SCENA II.

MARIA *e* CRISTINA.

CRISTINA.

Ha chiamato?

MARIA.

Cioè?

CRISTINA.

M'era parso che avesse suonato.

MARIA.

Proprio, v'è
Parso.

CRISTINA (*s'avvia*).

MARIA.

Ma dove andate?

CRISTINA.

Vado in camera, scusi,
Se lei non ha chiamato....

MARIA (*distratta*).

Non voglio nè capricci, nè musi.
I bauli son fatti?

CRISTINA.

Son fatti e chiusi....

MARIA.

E il cuoco
E il cocchiere è partito?

CRISTINA.

Sarà un'ora fra poco.

MARIA (*da sè*).

Tutte le sere a un modo: gliel'ho detto, lo sa
Che domattina vado in campagna.... Ma già
Se ne sarà scordato....
(*a Cristina*)
E i bauli son fatti?

CRISTINA.

Son fatti e chiusi.

MARIA.

Bene. (*da sè*) Ah! io voglio altri patti!
Oh! non si dura a questo modo.
(*suonano le dieci*)
Dunque che fate
Lì impalata?

CRISTINA.

Aspettavo.

MARIA.

Ma che aspettare?... andate
Di là a far qualche cosa, a chiudere la roba
Dentro gli armadi, a mettere un po' la guardaroba
A sesto, a ricucirmi il mio vestito, a fare
I bauli; domani ce ne dobbiamo andare.

CRISTINA (*da sè*).

Ma i bauli son fatti da stamani, signora.

MARIA.

Ah! son fatti? E perchè non me lo avete ancora

Detto? Non ho mai visto cameriera senza
Giudizio come voi.

CRISTINA.

(Benedetta pazienza!) (*esce*)

SCENA III.

MARIA.

Io già me lo figuro, se ne starà sdraiato
Sul canapè fumando.... o sarà forse andato
A riformare il mondo cogli amici al caffè....
Caro!... si riformasse invece un po' per sè!...
O leggerà il giornale.... e quando lo avrà bene
Studiato e saputo tutto quello che avviene
In Europa e in Australia, e si sarà cacciato
In capo quel che han fatto la Camera e il Senato
E il Mikado al Giappone.... oh! verrà, senza fretta,
A trovar questa povera citrulla che l'aspetta.
Non ha, dice, un pensiero solo che non sia mio:
Altro! dopo il Mikado vengo subito io.

(*va alla finestra*)

Ah! finalmente eccolo! lemme, lemme.... Che fa
Che non suona, non sale? Ah! eccotelo là,
S'è fermato a fumare.... Oh! lo sento, non c'è
Rimedio, non gli importa proprio nulla di me,
(*suona il campanello*)
Son capace di fargli dire che sono uscita.
(*risuona*)
Oh! è meglio!... così almeno la faremo finita
Una volta per sempre.

SCENA IV.

CRISTINA, MARIA, *poi* LUCIANO.

MARIA.

Insomma vi muovete,
Sì o no? Han suonato alla porta; sapete
Che mi secca di fare aspettare la gente.
(*Maria prende un libro e si mette a tagliarlo con una stecca; Cristina introduce Luciano.*)

CRISTINA.

Il signor Ercolani. (*esce*)

LUCIANO (*va per dare un bacio sui capelli a Maria, questa con un moto della testa glielo impedisce*).

Buona.... che hai?

MARIA.

Mah!... niente.

LUCIANO.

Ah!... dunque buona sera.

MARIA.

Buona sera.

LUCIANO.

Perchè
Codest'aria?

MARIA.

Che aria? sarà il lume.

LUCIANO.

Che è
Quel libro?

MARIA (*gettandolo via*).

Una sciocchezza.

LUCIANO.

Ah! è severo il giudizio,
Ma pronto; t'è bastato guardare il frontespizio.
Ne hai tagliate tre pagine!

MARIA.

Oh! io fo presto a capire.

LUCIANO.

Davvero? brava! invece, vedi, bisogna dire
Che io sia duretto alquanto. Mi rincresce
A confessarlo.... certe volte non mi riesce
Di capir proprio nulla.
(*Piglia un giornale e si getta sopra una poltrona.*)
Oh!

MARIA.

Che c'è? siamo stanchi?

LUCIANO.

Ma no davvero....

(*Maria s'alza e passa due volte dietro la poltrona di Luciano.*)

MARIA.

E.... spuntano forse i capelli bianchi?

LUCIANO.

Non so, non ho mai fatto un'accurata indagine;
Perchè?...

MARIA.

Quando si leggono su per le quarte pagine
Gli annunzi dei cosmetici, parola per parola.

LUCIANO.

Eh! sfido io! tu hai un broncio che consola:
Parlo, rispondi a mala pena.

MARIA.

Questa è curiosa!
Che ho da dire? Ho passata una giornata uggiosa
Fra queste quattro mura.... (*pausa*)

LUCIANO.

E.... come mai stasera
È venuta ad aprirmi l'uscio la cameriera?

MARIA.

Come? non lo sapete?

LUCIANO.

" Sapete? „ siamo al *voi?*

MARIA.

Eh! voi, tu, lei, loro.... mi son seccata poi.

LUCIANO.

Ma, insomma, che cos'hai? Ho fatto qualche grosso
Sproposito? E tu dimmelo. Avanti.

MARIA.

Io non ne posso
Più, mio caro, ecco fatto. Lo sapete, mi pare
Che vo in campagna ed anche perchè ci debbo
[andare.
Ve l'ho detto tre volte: anzi ieri ho soggiunto
Che siccome la gita non mi diverte punto,
Così per evitare fastidi, avrei mandato
Un po' innanzi la gente di servizio: Donato
Stamattina e più tardi il cocchiere ed il cuoco.
Ma ch'io vada o ch'io resti.... che fa? V'importa
[poco.
Il discorso, la gita vi passaron di mente
Come se nulla fosse! Ed ora ingenuamente
Venite a domandarmi: come mai stasera
È venuta ad aprirmi l'uscio la cameriera?
Io non ne posso più.

LUCIANO.

Pace, pace, un momento.
Mi pare, abbi pazienza, che il tuo ragionamento
Non corra.

MARIA.

Come?

LUCIANO.

Io non ho dimenticato
Che tu parti domani; ma ho dimenticato
Invece, lo confesso, che il cuoco ed il cocchiere
Se ne andavano avanti di te. State a vedere
Che questa è una gran colpa! A te, siamo sinceri,
Debbo pensare e voglio: ma i cuochi ed i cocchieri
Se anche li dimentico oh! non se ne dorranno;
Basta che mi ricordi di loro a capo d'anno.

MARIA.

Meno epigrammi; avreste avuto un anno fa
In mente ogni più lieve particolarità
Di questa mia partenza: ma altri tempi, altri usi;
Se stavo fuori un giorno, allora erano musi,
Sdegni, disperazioni; ma allora si veniva
Da me correndo all'ora precisa, si saliva,

Tre gradini per volta, in un fiato la scala,
E s'entrava affannati e trafelati in sala.
Ora si viene invece con la sua santa pace:
Si vien pigliando il fresco, quando ci pare e piace:
Ci si ferma sull'uscio a aspirare l'estrema
Fumata del *virginia*.... non c'è nulla che prema.
Ma ci vengo ogni sera, direte; sì, signore,
Lo credo.... non potete trovar posto migliore
Per fare il vostro chilo.... c'è un bravo canapè
Con le molle, vi lascio fumare e vi do il thè....
Sfido!... ma d'un amore datomi a questo prezzo
Non so che farmene.... io non mi piego, mi spezzo;
Voi mi mettete in fondo, io voglio stare in cima:
Non vi va? a rivederci, e amici più di prima.

LUCIANO.

L'avevi preparata dunque tu questa scena?
Io me ne sono accorto subito, vedi, appena
Sono entrato in salotto. Non è la cameriera,
Non è il cuoco.... è che sono venuto qui stasera
Alle dieci, e non alle nove. Lo debbo dire?
L'ho fatto apposta.... iersera mi lasciasti partire
Arrabbiato....

MARIA.

Oh! arrabbiato senza saper di che!

LUCIANO.

Lo sai.

MARIA.

Domando scusa, non so nulla.

LUCIANO.

Perchè

T'eri messa a suonare....

MARIA.

Ah! già!... quattro battute
Del terz'atto del *Fausto*, che vi sono venute
In uggia.

LUCIANO.

Non in uggia.

MARIA.

Tutte scuse coteste.
Qui da me ci venite per impegno; potreste
Far lo sforzo, mi pare, d'esser meco leale
E dirmi: mi ci secco — ma dirmelo tal quale.

LUCIANO.

Maria, tu non lo pensi.

MARIA.

Oh! altro, ci ho pensato
Tanto.... non ho fatt'altro stasera.

LUCIANO.

Ecco il peccato!
A furia di guardarlo, il granellin di sabbia
Appare una montagna.

MARIA.

Se sapeste che rabbia
Mi fate nel parlare con quella flemma!...

LUCIANO.

Oh!
(*con impazienza*)

MARIA.

Che?

LUCIANO.

Sono stanco.

MARIA.

Sedete, c'è apposta il canapè
Con le molle. (*va al pianoforte e suona*)

LUCIANO.

Daccapo il *Fausto*.

MARIA.

Già.

LUCIANO.

Ma bada,
Maria....

MARIA.

Volete andarvene? a voi, quella è la strada.

LUCIANO.

Non potresti suonare un'altra cosa?

MARIA.

Oh bella!
Devo per compiacervi suonar la tarantella?

LUCIANO.

Va bene.

MARIA.

Via, Luciano, vi sembran belli questi
Sdegni accattati, e degni di voi tali pretesti?
Stanno così le cose: voi non siete contento
Di me, lo veggo; ed io non esito un momento

A dir che non mi garba punto il vostro contegno.
Conclusione: non stiamo più bene insieme? è segno
Che è tempo di dividerci. Il momento è, mi pare,
Propizio; vo domani in villa e poi sul mare
Per due mesi: più tardi vo' fare un viaggetto
Fino a inverno inoltrato....

LUCIANO (*pausa: poi risoluto*).

Ah! dunque è detto?

MARIA.

È detto.

LUCIANO.

Addio.

MARIA.

Ah!

LUCIANO.

Volete qualche cosa?

MARIA.

Dirò....
Sì.... vorrei le mie lettere.

LUCIANO.

Oh! ve le renderò
Domani.

MARIA.

Ecco: domani è per l'appunto il giorno
Della partenza....

LUCIANO.

Bene, dunque dopo il ritorno.

MARIA.

Ma di qui a casa vostra c'è un passo, e se potete....

LUCIANO.

Le volete stasera?

MARIA.

Sarà meglio.

LUCIANO.

Le avrete. (*parte*)

SCENA V.

MARIA.

" Le avrete. „ Non ci ha fatto mica difficoltà
Nessuna.... sono andata forse un po' troppo in là;
Ma bisognava proprio che mi sfogassi: adesso
Quasi quasi mi pento.... già non è più lo stesso....

Venire a questi ferri si doveva fra noi
O prima o poi.... meglio forse venirci poi;
In fondo poi Luciano ha — oh! se li ha! — i suoi
[difetti
Ma dove stan di casa gli uomini perfetti?
Oh alla fin fine.... E s'egli non tornasse? sarebbe
Indizio che è sdegnato; buon segno.... e si potrebbe
Rivedendosi un poco più calmi domattina
Metterci su una pietra e.... chi lo sa? Cristina?

SCENA VI.

CRISTINA *e* MARIA.

CRISTINA.

Ha chiamato, signora?

MARIA.

Sì, senti, vieni qua.
(Ah! io ci giurerei che non torna.) Di là
Dunque i bauli sono pronti?

CRISTINA.

Pronti; mi pare
D'averglielo già detto.

MARIA.

Lo so, non li serrare.

CRISTINA.

Come?

MARIA.

Forse domani non andiamo più via.

CRISTINA.

Ma siam sole.

MARIA.

Tu andrai a pranzo da tua zia,
Io anderò dalla mamma....

CRISTINA.

Come vuole, signora.

MARIA (*da sè*).

(Non torna, son passati dieci minuti or ora
E avrebbe avuto tempo d'andare, di tornare....)
Quel vestito di tela russa lo puoi pigliare
Per te; lo porterai alla messa lassù
In villa.

CRISTINA.

Grazie tante.

MARIA (*da sè*).

(Oh no, non torna più,
È sdegnato e finchè si sdegna....) Oh! per le scale
C'è gente....

RISTINA.

No, signora.

MARIA.

Sento gente che sale.
(Oh! si starà a vedere se avrà proprio il tuppè
Di tornare a portarmi le lettere da sè,
A faccia fresca.) Insomma, vi dico che c'è gente
Per la scala....

CRISTINA.

Signora, non sento proprio niente.
(*si sente suonare un campanello*)

MARIA.

Ah! siete sorda? basta che stia un momento zitta
Io, e subito voi v'addormentate ritta.

CRISTINA (*partendo*).

(Ci tocca sopportarle tutte, ma questa poi....
Si bisticcian fra loro e la rifan con noi.)

(*via*)

SCENA VII.

MARIA *e* LUCIANO.

LUCIANO.

Ecco le vostre lettere.

MARIA (*prendendole*).

Ah!...

LUCIANO.

(*lunga pausa; poi*)

(Non mi dice mica
Una mezza parola!)

MARIA.

(Par che faccia fatica
A aprir la bocca.)

LUCIANO.

Dunque?

MARIA.

Stringiamoci la mano....

LUCIANO.

Ci rivedremo?...

MARIA.

A inverno.

LUCIANO.

A inverno.

(*s'avvia*)

(*In questo tempo Maria ha sfogliato il pacchetto delle lettere; quando Luciano è sul limitare della porta, ella esclama:*)

MARIA.

Oh! il caso è strano

Davvero.

LUCIANO.

Quale caso?

MARIA.

Ho sempre udito dire

Che gli uomini han per uso di non restituire

Tutte quante le lettere e che ne serban una
Almeno, documento della loro fortuna.
Voi non le avete queste ubbie di gioventù,
Voi ne restituite invece.... una di più.

(*mostra una lettera*)

A voi.... guardate, questa è la calligrafia
D'una donna, e di certo non somiglia alla mia
Oh! a compiere il mazzo non mancava che questa!

LUCIANO.

Fra le lettere vostre come vi sia codesta
Non so: ma voi, Maria, vi potete fidare;
Sono incapace d'una infedeltà volgare.
V' ho amato ed ho....

MARIA.

Non stiamo a fare discussioni,
Voi altri uomini amate.... ma certe distrazioni
Son permesse.

LUCIANO.

No!

MARIA.

In oggi!

LUCIANO.

No.

MARIA.

Via, sono passati
Da un bel pezzo, mio caro, i tempi de' Crociati.

LUCIANO.

Che c'entrano i Crociati? Credi tu che Goffredo
Fosse un uomo diverso dagli altri? Io non lo credo.
Oh! i Crociati! Sicuro! li vediam da lontano
E ci paion diversi. Eppure il core umano
È il medesimo sempre, e non è vero affatto
Che il costume peggiòri: e l'amore, s'è fatto
Anzi nel tempo nostro che è così calunniato,
Non dirò più profondo, certo più delicato.

MARIA.

Ci ho i miei dubbi.

LUCIANO.

Eh! si prova, anche senz'esser dotto,
Con la storia alla mano; quattro e quattro fa otto.

MARIA.

Provatemelo dunque.

UCIANO.

No, no, debbo andar via.

MARIA.

Sta bene: ma perchè farmi una scortesia?
Vi prego....

LUCIANO.

Ma se è storia....

MARIA.

Tanto meglio....

LUCIANO.

E noiosa
Per giunta.

MARIA.

Non importa: imparerò qualcosa.

LUCIANO.

Cominciamo dai Greci. Si piacquer negli amori
Delle forme stupende; amaron da scultori;

Ma chi sa quante volte un talé uscendo in piazza,
Per vagheggiar le belle forme d'una ragazza
Ateniese, sciolta la fantasia pagana,
Sognò amori celesti con Ebe e con Diana.
Ed all'opposto il Medio Evo inneggiò all'amore
Vago, aereo, tutto misticismo e candore.
Con la donna dovevasi vagar per l'infinito,
E servirla adorandola.... ma non toccarle un dito.
Credevano alla prossima fine del mondo.... e pare
Volessero affrettarla. Ma è lecito pensare
Che dal cielo scendessero quaggiù qualche minuto;
E il trovator, che aveva cantato sul liuto,
Di notte, la romanza per la dama adorata,
Non sdegnasse di cinger i fianchi a una tarchiata
Vassalla, a giorno chiaro. L'amor del Settecento?
Un amor grasso e fresco, un amor corcontento;
Allora si poteva esser tranquillamente
D'una marito, d'una cavaliere servente,
E amante d'una terza, e aver lo stesso affetto
Per tutte tre, provando che ogni trino è perfetto.
Noi figli di Gian Giacomo, fratelli d'Eloisa,
Amiamo, quando amiamo davvero, in altra guisa.
Per noi l'amore, quando è davvero l'amore,
È febbre dell'istinto e poesia del core,

Nel vero si tormenta e ne' sogni s'acqueta,
Congiunge l'uomo all'angelo ed il bruto al poeta.
Ed ecco perchè l'uomo che t'ha amato non ha
Meritata l'accusa d'alcuna infedeltà
In questi due anni; ecco Maria, perchè
Io non ebbi un pensiero che non fosse per te.

MARIA.

Sì, non lo nego, è molto abile la risposta:
Ma chi mi persuade è il bollo della posta;
La lettera ha quattr'anni.

LUCIANO.

Dunque?

MARIA.

Scusate!...

LUCIANO.

Oh! no...

Ed ora.... buona sera. (*s'avvia*)

MARIA.

Eppure....

LUCIANO.

Che?

MARIA.

Non so
Nemmeno s'io lo debba confessare....

LUCIANO.

Che cosa?

MARIA.

Eppure.... che bizzarra idea!... sarei curiosa
Di conoscer la storia di questo amore antico:
Ma già voi non vorrete raccontarla.

LUCIANO.

Non dico
Che ci sia nessun male....

MARIA.

Oh! non c'è mal di niente.
Anzi, se io divengo la vostra confidente,
Vuol dir che tutto è ormai fra noi morto e sepolto.

LUCIANO.

Eh! se siete curiosa....

MARIA.

Sì, lo confesso.... molto. (*pausa*)
E.... era bruna o bionda?

LUCIANO.

Bionda.

MARIA.

Uhm!

LUCIANO.

Perchè?

MARIA.

Le bionde!
Tutte fisonomie slavate o rubiconde;
Non stanno bene mai se non vestite a bruno:
Disgraziate le bionde cui non muore nessuno.

LUCIANO.

Ma Venere era bionda.

MARIA.

Difatti a Marte piacque,
Un soldataccio senza garbo nè grazia.

LUCIANO.

E piacque
Anche a Giove.

MARIA.

Sicuro; che sforzo! o belle o brutte
A lui — tranne la moglie — gli piacevano tutte.
Era colta?

LUCIANO.

Una mezza letterata.

MARIA.

Mio Dio!
Che seccatura! dico, veh! per il gusto mio!
E scriveva?

LUCIANO.

Scriveva versi.

MARIA.

E.... s'intende, brutti?

LUCIANO.

Già....

MARIA.

E tornavano?

LUCIANO.

Oh! questo sì; tornavano tutti.

MARIA.

Male: una donna a modo non scrive versi, o
[almeno
Deve porci una sillaba o di più o di meno....
Si può leggere questa lettera?

LUCIANO.

Ma padrona!...
Non c'è alcun nome e quando è ignota la persona....

MARIA (*legge:*)

" Luciano mio! „ Punto ammirativo. " Giunto
È il momento del nostro addio! „ Secondo punto
Ammirativo. " O idolo, come mi sento trista,
Che angoscia! „ Terzo punto. Ne aveva una prov-
[vista.
" Ma verrà da lontano a te l'anima mia. „
Verranno a te sull'aure.... È il duo della *Lucia.*
" Oh! quando a primavera fioriranno gli steli
E tu vedrai la luna, su dagli aperti cieli
Bagnar col mite raggio.... „ Oh! basta, e me ne
[avanza;
Questa non è una lettera, mio caro, è una ro-
[manza.

Ecco: se nel suo caso ci fossi stata io,
Avrei scritto soltanto: " Parto, Luciano mio,
Oh! Come mi dispiace.... ma sta' tranquillo, sai?
O vicina o lontana, non mi scorderò mai
Di te: pensaci, caro, a me che t'amo tanto;
Luciano, a rivederci.... Sapessi come ho pianto
Nel lasciarti!„ Per chiudere avrei soggiunto alcune
Frasi tenere, schiette, senza raggi nè lune....
E voi avreste sclamato con dolcissimo orgoglio:
" Oh! come mi vuol bene!... oh! come gliene
[voglio! „

LUCIANO.

Eh!

MARIA.

Che ne dite?

LUCIANO.

Eh! dico che potete scherzare,
E che tutte le donne vi debbono invidiare,
O temere, Maria.

MARIA.

Per me se fossi nata
Uomo, avevo il mio tipo: la donna delicata,
Bella, anche più simpatica che bella, e donna
[sempre.

LUCIANO.

D'ingegno?

MARIA.

Sì, un pochino d'ingegno, ma di tempre
Femminili.

LUCIANO.

E di molto spirito?

MARIA.

No, bastante
A gustare lo spirito altrui....

LUCIANO.

Molto elegante?

MARIA.

Oh! sì: elegante prima di tutto....

LUCIANO.

Ed istruita?...

MARIA.

Di certo: che potessero contarsi sulle dita
Gli spropositi detti da lei, ma che ne avesse
Lasciati andare alcuni; ci vogliono: e sapesse

Sorridere e guardare.... Un tantin capricciosa....
Oh! i capricci sono una gran bella cosa;
E finalmente poi, lasciamo stare il resto,
Sapesse voler bene: noi siam fatte per questo.

LUCIANO.

Voi nata uomo, insomma, cerchereste qua e là
Pel mondo voi medesima nata donna.

MARIA.

Chi sa
Se avrei gusti diversi? Nata donna, ho cercato
Di accostarmi, potendo, al tipo vagheggiato
Da me: ho scelto forse la peggior delle strade.
Con voi, per un esempio, vedete quel che accade.
Basta.... cose passate, non ci si torna su.
Tutta roba da ridere....

LUCIANO.

(Ma io non rido più.)

MARIA.

Nientemeno! guardate: col nostro chiacchierare
Abbiam fatto le undici.

LUCIANO.

Ah! già.... bisogna andare.

MARIA.

Ma se non vi movete.

LUCIANO.

È vero.... Dunque, state
Bene, Maria.

(*s'avvia*)

MARIA *mostrando la lettera*).

L'autografo! Non lo dimenticate,
Che non abbia a smarrirsi.

(*Luciano prende la lettera e s'avvia; quando è sulla porta, Maria risuona le quattro battute del* Fausto.)

LUCIANO.

Ah!

MARIA.

Che è stato?

LUCIANO.

Maria!
Dobbiamo separarci? separiamoci; sia

Pure; m'accorgo ora che il proverbio non ha
Torto e che il peggio passo è quel dell'uscio; ma
Lo farò: non saremo amici....

MARIA.

È troppo presto.

LUCIANO.

O troppo tardi.

MARIA.

Forse.

LUCIANO.

Ma che almeno di questo
Amore ci rimanga qualche cosa nel petto:
Oh! che non abbia il suono di stizza e di dispetto
La ultima parola che diciamo.

MARIA.

Perchè
Questo discorso?

LUCIANO.

Oh via, lo sai meglio di me
Che odio quelle quattro battute....

MARIA.

Sì, lo so,
Ma il perchè non arrivo a capire.

LUCIANO.

Ah! no?

MARIA.

No
Davvero.

LUCIANO.

Già.... sta bene; oh! bisogna esser matto
Per odiar quattro belle battute del terz'atto
Del *Fausto*.

MARIA.

Che sono stupende....

LUCIANO.

Brava! E che
Odio questo appunto che piaccion tanto a te.

MARIA.

Ah!

LUCIANO.

Non t'ho mai sentito suonarle in un momento
Lieto; ma sempre quando ci ha preso lo sgomento,

O siamo stati in collera. Perchè sempre le stesse
Note? perchè di certo è confidata ad esse
Una speranza.... o peggio, un ricordo.

MARIA.

Luciano,
Volete che lo dica?... Siete pur l'uomo strano.
Non le sapete scegliere le occasioni, mi pare.
Mi venite a parlare di ricordi, a parlare
Di speranze.... stasera? voi? Ditemi un po'
V'ho chiesto forse conto io de' ricordi, v'ho
Mai domandato il numero de' vostri amori, e delle
Vostre belle, tra brune e bionde.... dico belle
Per un modo di dire.... Oh! potete andar via
Tranquillissimo, quando tutta la gelosia
Che voi avete provata in due anni si può
Ridurre a gelosia d'un pezzo di Gounod.

LUCIANO.

Non scherziamo, Maria; i miei amori! tu devi
Conoscerli oramai: molti, ma fiacchi e brevi;
Li ho carezzati un giorno solo con una vaga
Bramosia, che fu sazia subito che fu paga.
E poi? e poi di tutte queste donne che ho....

MARIA.

Adorate....

LUCIANO.

Adorate può darsi, amate no....
Ci è per caso rimasta qualche traccia nel mio
Core? no, tutte dormono il sonno dell'oblio;
E se io le evocassi, mi apparirebber come
Tante larve fantastiche, senza corpo, nè nome.
Io a loro ne' giorni dell'amore ho sorriso
Distrattamente, e dopo, quando mi son diviso
Da loro, m'è sembrato quasi di respirare
Più libero e ho goduto, sentendo di spezzare
Una catena. Oggi, sì, quando m'hai proposto
Di lasciarti ed hai poi voluto ad ogni costo
Riaver le tue lettere, non lo nego, ho pensato:
Era un amore effimero anche questo: è passato.
Tu avevi ripetuto quelle quattro battute,
Sorridevi tranquilla.... ma dunque son perdute
Per lei tutte le dolci commozioni? mi chiesi. —
Ah! rivuol le sue lettere? padrona — e te le resi;
Mi figurai di essere tranquillo anch'io.... chi sa?
Lo sdegno, l'amor proprio, un po' di vanità....

Ma ora che si viene alle strette e si tratta
Di passar quella porta, il cor non ci si adatta;
L'amor proprio sta zitto e parla uno sgomento
Che non so definire.... ora, Maria, lo sento,
Non si spezzan gli anelli d'una catena uggiosa,
No, Maria, si spezza qui dentro a me qualcosa.

(*pausa*)

MARIA (*risuona le battute del* Fausto).

LUCIANO (*sdegnato*).

Addio dunque.... (*arriva fino alla porta.*)

MARIA.

Luciano, oh! finiamola, via,
Con la storia curiosa di questa gelosia
Vostra: geloso voi? di che cosa?... è un po' forte....
Voi?... di quattro battute suonate al pianoforte.

LUCIANO.

Eppure chi vuol bene bisogna che le intenda
Tutte le gelosie: da quella, che è tremenda
Più d'ogni altra e che freme e che soffre ori-
[gliando
All'uscio dell'alcova coniugale, imprecando

Agli amplessi legittimi, infino alla più strana:
Quella che si tormenta nella sottile e vana
Ricerca del passato, e che è gelosia
Dell'ignoto talvolta.... o di una poësia
Letta con attenzione profonda o di un odore
Prediletto tra gli altri, o di un nome, o di un fiore,
O di un pezzo di musica. Oh! se tu lasci un po'
Chiacchierare i filosofi, ti diranno, lo so,
Che questa gelosia è sfiducia e che accanto
All'amore ha da starci la fede; ma Dio santo!
Sfiducia di noi stessi, non d'altri; in me è paura
Che tu abbia nel mondo trovata una creatura
Miglior di me, che anch'oggi, presso a me, tu la
[chiami
Sospirando alla mente e la rimpianga e l'ami.
E mi par che, vibrando nell'aria, il suon di quelle
Poche battute schiuda innanzi a te le belle
Regioni de' sogni e che tu v'entri, senza
Che io ti ci accompagni. Puoi dir che è una de-
[menza
Nuova, un delirio, quello che vuoi.... ma intanto
[impara
Che possono gettare nell'anima un'amara

Tristezza e un dubbio acerbo ed un tormento
[forte,
Anche quattro battute suonate al pianoforte.

MARIA.

Le memorie!... Pur troppo! Son riposo.

LUCIANO.

E tormento.

MARIA.

Oh! non per voi di certo.

LUCIANO.

Anzi per me. Rammento
Ancora quella notte. Suonavano le tre,
E noi stavam lì sempre colla tazza del thè
Dinanzi, che era vuota da un gran pezzo; io ti
[avevo
Già detto tutto quello che sentivo, e tacevo....
Tutti due tacevamo guardandoci; a quell'ora
Ti prese una gran smania di vedere l'aurora
Spuntare dalla cima di quel monte, che sta
Dietro alla villa: uscimmo: ora qua, ora là,

Un can da contadini abbaiava lontano,
E le ultime lucciole scintillavan nel grano.
Tu appoggiata al mio braccio guardavi il monte,
E tenevi le labbra semiaperte e la fronte
Alta, quasi provando una nuova dolcezza
Nel respirare a pieni polmoni quella brezza
Mattutina. Parlavi. Io ti ascoltavo attento,
Silenzioso, beato. T'eri messo, rammento,
Quel tuo bel cappellino che mi piaceva tanto,
Che t'avevo lodato e ti stava d'incanto....

MARIA.

Ah! ci badaste? Ed io pensai: son giucca pure,
Loda il cappello, io subito me lo metto, neppure
Lo guarda; o quello o questo è lo stesso: al più,
[bada
Ch'io non esca in capelli nel mezzo della strada.
Perchè non ne parlaste?

LUCIANO.

Perchè l'amore ha
Godimenti segreti e puerilità

Sublimi che si sentono, non si dicono: e poi
I più belli episodi del gran poema voi,
Voi donne li scrivete: ammiriamoli e basta:
Quando l'uomo vuol farci il commento, li guasta.
....Arrivammo, era buio! dappertutto una quiete....
Un profumo veniva a noi, dalle pinete,
Dalle vigne.... restammo così per pochi istanti
E poi l'aurora sorse.... C'era il mare davanti.
Ah! io me ne ricordo come fosse stamane,
Mostrandoti col dito le paranze lontane
Due a due, ti dissi: non somiglian, le pare,
A cigni innamorati che remighin sul mare?
Tu, dopo, avesti fresco: c'era lì per fortuna
Una capanna.... entrammo.... e ci sedemmo l'una
Presso all'altro; parlai ancor dell'amor mio....

MARIA.

Sì.... ora basta... del resto me ne ricordo anch'io.

LUCIANO.

Di tutto?

MARIA.

Oh! sì, di tutto! chi si può ricordare
Certe minuzie?

LUCIANO.

Dunque lasciami terminare.
Nello scendere fummo obbligati a sederci,
Per riparar dal sole, sotto un gruppo di querci....

MARIA.

Querci?

LUCIANO.

Già.

MARIA.

Come querci?

LUCIANO.

Già.

MARIA.

Sbagliate di molto.

LUCIANO.

Perchè?

MARIA.

Se erano ulivi....

LUCIANO.

Vedi se ti ci ho còlto?
Non si può ricordarsi mica d'ogni minuzia....
E poi....

MARIA.

Via, badiamo che non sia un'astuzia....

LUCIANO.

No! e guarda, mi ricordo pèrfin che ne volesti
Un ramoscello e ch'io....

MARIA.

Tu allora lo cogliesti,
Ne strappasti una foglia che tenesti per te....

LUCIANO.

Poi baciai quella fronda....

MARIA.

E poi la desti a me....

LUCIANO.

Che la tenesti in mano sempre giù per la scesa....

MARIA.

Per paura di perderla....

LUCIANO.

E vicino alla chiesa
Del borgo, la perdesti difatti....

MARIA.

E allora via
Indietro....

LUCIANO.

E rifacemmo un terzo della via
Per trovarla....

MARIA.

E ti dissi l'avrei sempre serbata....

LUCIANO.

E non fosti tranquilla, finchè non fu serrata....

MARIA.

Nell'astuccio d'avorio....

LUCIANO.

Coi riporti d'argento....

MARIA.

Vedi che non dimentico!

LUCIANO.

Vedi che mi rammento!

MARIA.

Ed ho saputo anche mantener la parola:
Quella fronda c'è sempre — guardi — ed è [sempre sola.
Almeno io non ci ho messi altri impicci....

LUCIANO (*prendendo l'astuccio*).

Maria!
Andiamo.... ma c'è un foglio....

MARIA.

Già, la poesia
Che scrivesti quel giorno.

LUCIANO.

Quale?

MARIA.

'Ah! dunque di questa
Ve ne siete scordato?

LUCIANO.

No.... non ho bene in testa
I versi....

MARIA.

Già pretenderlo sarebbe un pregiudizio:
Son cose che si scrivono per stare in esercizio.

LUCIANO.

Oh! Maria....

MARIA.

Dunque avanti.... sentiamo.

LUCIANO.

Ma che fretta!
Dammi tempo a pensarci.... Ah! mi ricordo....
[aspetta:
Vedi, Maria, disserra
I suoi tesor la terra;
De' rinnovati incanti
Ridon le piagge amene,
Le rose e le verbene
Alzano al cielo i calici fragranti.

Fior non ti do; sul clivo
Salgo una fronda a cogliere
Per te, del sacro olivo.
Se il core un momentaneo
Dubbio travagli o collera fugace
Questo modesto simbolo
C'insegnerà la pace;
Rinverdirà nell'anima
Le mie speranze estreme....
Tornato il sol....

LUCIANO *e* MARIA (*insieme*).

delle disperse nuvole
Sorrideremo insieme.

MARIA.

Che bel giorno fu quello e che inganno beato!
Svanì, povero sogno, e quel che è stato è stato.

LUCIANO.

No, Maria: ricorda com'io li scrissi questi
Versi quel giorno, pensa come tu li leggesti.
Ma è possibile dunque che così ad un tratto
Noi dobbiamo lasciarci? Ma che ho detto, che ho
[fatto

Per meritarlo? Come? Io credo di sognare....
Io dovrò d'ora innanzi per venirti a trovare
Studiare il giorno e l'ora.... e mettermi in sussiego
Io che ti voglio tanto bene? No, te ne prego
Maria, no, non può essere.... Ti dovrò fra la gente,
Salutar compassato, e far l'indifferente?
Oh! no, no, non può essere per carità, Maria,
Dimmi che non può essere.... dimmi che....

MARIA (*con dolcezza*).

Andate via,
È tardi.

LUCIANO.

Tu lo sai, io non son nulla al mondo
Maria, non sono altro anzi che un vagabondo
Che fantastica e sogna; se fossi.... un avvocato,
Tu saresti la mia probità; se un soldato,
Saresti il mio coraggio; se un artista, la mia
Fantasia.... non posso star senza te....

MARIA (*c. s.*).

Va' via.

LUCIANO.

Tutte le mie speranze si sono in te raccolte....

MARIA.

Per carità, va' via....

LUCIANO.

Ma sono già tre volte
Che me lo dite....

MARIA (*con dolcezza*).

Ebbene....

LUCIANO.

Oh! sì vado: è una pazza
Presunzione la mia; ci avete una corazza
Di ghiaccio intorno al cuore....

MARIA.

Già, pare una montagna
Della Svizzera.

LUCIANO (*serio*).

Dunque ve ne andate in campagna?

MARIA.

Domani.

LUCIANO.

Buona notte.

MARIA (*melanconica*).

Ah!... buona notte.

LUCIANO.

Addio.

(*va fino alla porta.*)

MARIA.

A rivederci.

LUCIANO.

Quando? parti domani....

MARIA (*con malizia*).

Oh Dio!

In campagna ci vado, non posso fare a meno....
Ma, non ho detto mica d'andar col primo treno.

LUCIANO.

Già rivederci è inutile; oramai non dobbiamo
Dirci più niente.

MARIA.

Proprio?

LUCIANO.

Ma... non saprei....

MARIA.

Proviamo.

" Tornato il sol, delle disperse nuvole
Sorrideremo insieme. "

LUCIANO.

Ah!...

(*muovendosi per venire avanti*)

MARIA.

No.... fermo al suo posto: per stasera oramai
Quella porta bisogna passarla.

LUCIANO.

Mi dirai
Almeno....

MARIA.

Niente.... vattene.... vattene o mi rimetto
Al pianoforte e suono....

LUCIANO.

Daccapo !...

MARIA.

Io ti prometto
Se vai via, che domani saprai la storia intera
Delle quattro battute.

LUCIANO.

No, dimmela stasera,
Poi me ne vo.... dicerto....

MARIA.

È fissato?

LUCIANO.

È fissato.

MARIA.

Ebbene.... (*interrompendosi*)

LUCIANO.

Dunque?

MARIA.

Dunque.... ci hai proprio indovinato.

LUCIANO.

Quelle battute sono?...

MARIA.

Un ricordo per me.

LUCIANO.

E.... un ricordo d'amore?

MARIA.

Eh! questo va da sè.

LUCIANO.

Sicchè.... era bello?

MARIA.

Bello no, via, così così....

LUCIANO.

Ma simpatico molto....

MARIA.

Oh! simpatico sì.

LUCIANO.

Benone. E aveva spirito, si capisce.

MARIA.

Ogni tanto.

LUCIANO.

E n'eri innamorata?

MARIA.

L' ho detto.

LUCIANO.

Molto?

MARIA.

Eh! alquanto.

LUCIANO.

E lui, naturalmente, anche lui ti voleva
Bene dimolto.

MARIA.

Eh! questo chi lo sa? Ma pareva.

LUCIANO.

Fuori il nome di questo caro fior di virtù!...

MARIA.

Oh! il nome! ho detto assai, ora non dico più
Nulla.

LUCIANO.

Fammi il piacere....

MARIA.

Ebbene, qua la mano....
Giurami di non dirlo.... si chiamava.... Luciano....

LUCIANO.

Ah!

MARIA (*con molto brio*).

Ti pare che il ritratto non sia rassomigliante?
Ci manca un connotato, è vero, ed importante.

LUCIANO.

Quale?

MARIA.

Bisognerebbe aggiunger solamente
Che quel tale, alle volte, non intendeva niente.
Quando fosti in campagna, io suonava quel pezzo
Del *Fausto:* tu arrivasti ed io rimasi a mezzo.
Da allora ho ricordato quelle ultime battu
Come l'inno d'un giorno di pace e di sa[illegible]....
E quando mi parevi un po' freddo, tornavo
Rimpiangendo a quel giorno felice.... e le suonavo.
Ha inteso? le è passata ora la gelosia?
È tranquillo? è contento? o bravo! o vada via.

LUCIANO.

Eh! ho promesso! ma guarda che smania singolare
Hai di mandarmi via....

MARIA.

Dico tu, di restare.

LUCIANO.

Ma il peggio passo, dicono, è quel dell'uscio....
[ed ho
Ragione se lo faccio più tardi che si può.
Fa tu....

MARIA.

Delle ragioni, caro mio, ne ho cento.

LUCIANO.

Troppe: dimmene una, ma buona, e mi contento.

MARIA.

Una? eccola subito, c'è là la cameriera
Che non s'è mai fermata da stamani a stasera;
Bisogna che la mandi a letto.... e capirai
Che non voglio mandarla fin che sei qui.... Che fai?
(*Luciano va a guardare alla porta di destra.*)

LUCIANO.

Brava ragazza! come previene la padrona!

MARIA.

Perchè?

LUCIANO.

Dorme tranquilla là sulla tua poltrona. Ah! sarebbe un peccato lo svegliarla, mi pare....

MARIA.

Dorme?

LUCIANO.

Profondamente....

(*siede sul canapè presso Maria*) Dunque?

MARIA.

Non la svegliare.

(*reclina la testa sulla spalla di Luciano che le dà un bacio sui capelli e cala rapidamente la tela.*)

INDICE

La vipera . . . . . Pag. 1
Chi sa il gioco non l'insegni . . . . . „ 65
La strada più corta . . . . . „ 153
Il peggio passo è quello dell'uscio . . . . . „ 211

155929

Prezzo del presente volume: *Lire QU*

NEL MEDESIMO FORMATO:

POESIA

BAIOSSARDI. *Giobbe* (3.ª ediz.) I
D'ANNUNZIO. *L'Isotteo* e *La Chimera*
— *Poema Paradisiaco – Odi navali* (2.ª ed
DE AMICIS. *Poesie* (8.ª ediz.) . . . . .
GRAF. *Dopo il tramonto* . . . . . .
MARRADI. *Nuovi canti* . . . . . .
— *Ricordi lirici* . . . . . .
NEGRI (Ada). *Fatalità* (6.ª ediz.) . . . .
REMIGIO ZENA (G. Invrea). *Le Pellegrine*
SARFATTI. *Rime Veneziane* e *Mi[illegible]llo* .

PROSA

CORDELIA. *I nostri figli*. . . . . .
GIACOSA. *La signora di Challant*. Dram-
ma in 5 atti (2.ª ediz.) . . . . . .
LEGOUVÉ (E). *Fiori e Frutti d'Inverno* .
MANTEGAZZA. *L'arte di prender moglie* (5.ª ed.
— *L'arte di prender marito* (3.ª ediz.) .
— *Elogio della vecchiaia* . . . . . .
MARTINI. *La Vipera*, ed altre commedie .
PANZACCHI. *I miei racconti*. . . . . .
RAGUSA MOLETI. *Memorie e acqueforti* .
— *Miniature e filigrane* . . . . . .
SERAO (Matilde). *Gli Amanti* (2.ª ediz.) .
— *Le amanti* (2.ª ediz.). . . . . .
VERGA. *Storia di una Capinera* (15.ª ediz.) .

Sotto i torchi

COLAUTTI (Arturo). *Carmi civili*
GALANTI (Ferdinando). *Spirito e c.*
GIACOSA (Giuseppe) *I diritti dell'a*

Dirigere vaglia ai F.lli Treves, Editori,